Candidati elezioni regionali 2024 | pag. 5

Il gioco delle tre carte | pag. 6

Otto domande ai candidati | pag. 7

DISTRIBUZIONE GRATUITA

MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 2024

IL GRANDE SORPASSO

VERSO LA GRANDE PESCARA (-1045 GIORNI ALLA FUSIONE)

Il Mensile di Montesilvano

Numero 2 anno X. Seguici su: www.ilsorpassomts.com - facebook.com/ilsorpassomontesilvano - www.instagram.com/ilsorpassomontesilvano

L'Editoriale

Rappresentanza in Regione?

di Mauro De Flaviis

Ringraziandovi della pazienza e degli innumerevoli messaggi di stima prevenutici, nonostante la nostra assenza nel corso del secondo semestre 2023, eccoci a confermare l'impegno assunto di tornare ad una frequenza di pubblicazione consona con un periodico che vuole rappresentare cosa accade nella nostra città e non solo in essa.

Siamo prossimi alle elezioni regionali che si terranno il 10 marzo e vorrei ripartire dalla considerazione dell'ultimo editoriale, riguardante le ultime elezioni provinciali di secondo livello, in cui nessun candidato montesilvanese ha ritenuto opportuno candidarsi per rappresentare gli interessi della città in Provincia. Al contrario i paventati interessi di Montesilvano nell'approvare la bozza di statuto della Nuova Pescara hanno portato all'allineamento tutti i consiglieri di maggioranza e di minoranza. Tale statuto porterà l'aumento degli eletti delle tre città, rispetto agli attuali, nei nuovi Municipi e nelle relative Giunte e negli organi politici della Nuova Pescara.

Dai dati Istat (http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=19101) Montesilvano ha 53.573 abitanti a fronte di 313.110 abitanti della Provincia di Pescara e 1.272.627 abitanti della Regione. Montesilvano è la seconda città, in ordine di importanza, della Provincia e ne rappresenta il 17,1% della

SEGUE A PAG. 2

In Questo NUMERO

Le vaccinazioni: è ancora il caso di ribadirne l'utilità? pag 3

Giulio Cesare pag 8

Il regime carcerario previsto dall'art. 41 bis pag 10

Alessandro Cicognini pag 14

Destinazione Brennero: i rastrellamenti dei Tedeschi a Tollo pag 16

Caricatura di democrazia

La vignetta di Freccia

"Di stupri e violenze di genere"

di Miriam Severini

Mi sarei aspettata di leggere sulle prime pagine delle testate nazionali, a titoli cubitali, di una "bambina" di 13 anni violentata da un gruppo di adolescenti egiziani oppure del caso Salis, una quarantenne portata in catene all'udienza in tribunale nell'Ungheria di Orban, uno spettacolo indecente per gli occhi e per la mente.

Mi chiedo con quale criterio la stampa, che si definisce libera, scelga i temi da affrontare. A quanto pare prevalgono vecchi cavalli di battaglia di una sinistra ormai decadente, in cerca di argomenti lontani da quelli in cima alle preoccupazioni dei cittadini, tra cui primeggiano sicurezza e garanzie per i nostri figli.

E sì, perché quella tredicenne rinchiusa nei bagni di Catania è figlia, nipote e PARENTE DI TUTTI NOI E VA DIFESA E TUTELATA. MI ASPETTO CHE CHI PUO' ALZI LA VOCE E URLI AL MONDO CHE I NOSTRI "BAMBINI" NON SI TOCCANO, nemmeno quando a farlo sono coetanei che ospitiamo nel nostro paese e che siamo disposti a curare solo a condizione che non trasgrediscano le nostre leggi.

La verità è che avremmo voluto, vedere mano nella mano, la Schlein e la Meloni (due donne per fortuna) al capezzale simbolico della Salis e della bambina catanese, senza alcuna posizione politica da difendere, ma semplicemente come donne, mamme e sorelle.

La violenza di genere si combatte anche così.

Due tragedie che necessitano di riflessioni serene e di molti atti di coraggio, quelli che nascono dalla verità.

Il confronto con "l'altro" è una operazione di complesso maquillage e se il trucco non è sostenuto da qualche intervento rivitalizzante che prepari la base, si scioglie al primo colpo di calore.

Siamo un paese in grande difficoltà dove la rabbia per l'"altro" si manifesta con sempre maggior frequenza da ambo le parti. Basta guardare le panchine imbrattate da rifiuti, prodotti spesso da gruppi di ragazzi stranieri che di notte bivaccano sulle panchine. La nostra strada parco al mattino ne costituisce un esempio lampante. Potremmo citarne altri, ma ci asteniamo dal farlo.

Uno o più sbandati, anche italiani, bivaccano sui nostri territori e le donne devono camminare guardandosi le spalle. Vengono così private della loro libertà, un diritto fondamentale di ogni individuo.

Vorrei che la stampa libera scrivesse ogni mattina in difesa di questi diritti e poi anche della Salis.

L'integrazione è un tema all'apparenza caro a tutti ed è un problema immenso e andrebbe affrontato in modo olistico tenendo in considerazione tutti gli aspetti correlati; invece, le ricette proposte dai nostri rappresentanti sono semplicistiche e si possono rappresentare in due posizionamenti: repressione o educazione. È il modo corretto di affrontare il tema integrazione?

Volando Alto

di Gennaro Passerini

Perché nasca una nuova Repubblica Italiana

la giustizia, la politica, i mass media, la società civile, devono uscire da questa parodia di guerra civile

E' vero che sia nella destra che nella sinistra, politica, in questa nostra società divisa in Guelfi e Ghibellini, è consuetudine che nasca, ad ogni avvenimento proposto dall'una o dall'altra parte, una strisciante sindrome del sospetto?

E' vero che, secondo le appartenenze, per molti ciò che appare nelle proposte o nelle decisioni "dell'avversario" è sospetto, falso o irrilevante?

Nella cultura imperante del sospetto, per i mass media, è molto più intrigante, interessante, cercare di scoprire "le nascoste" intenzioni, quello che potrebbe esserci e non apparire, scoprire quale trama si nasconda dietro certi comportamenti, dietro certe proposte.

Di seguito, non è importante ciò che il protagonista di turno "dica" ma ciò che esso possa "non dire". Non importa la notizia in se, ma cosa potrebbe esserci dietro la notizia. La cultura del sospetto indirizza su un presunto "non detto" e così interpretando, il più delle volte, rivolge particolare interesse verso argomenti e notizie non vere.

Questo modo di agire, di comunicare, è "il problema" della società, il cancro che si insinua in ogni componente del nostro paese, che svilisce ogni rapporto costruttivo, che rende la politica, la giustizia, i mass media, la vita pubblica, inaffidabile agli occhi dei cittadini. Come si può costruire **"una nuova Repubblica",** come si possono attuare le riforme costituzionali necessarie per la stabilità e la crescita della Nazione con la cultura del sospetto?

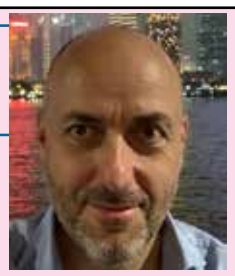
Come può il cittadino così informato e di fronte a certi spettacoli, a dir poco disgustosi, avere fiducia nelle Istitu-

SEGUE A PAG. 2

"Quando i molti governano, pensano solo a contentare se stessi, e si ha allora la tirannia più balorda è più odiosa: la tirannia mascherata da libertà"
(Luigi Pirandello)

segue **L'Editoriale:**

Rappresentanza in Regione?



popolazione. Allo stesso tempo è la terza città più importante della Regione, di cui rappresenta il 4,2% della popolazione. Segue la tabellina desumibile dal sito dell'Istat con gli abitanti delle prime cinque città abruzzesi.

Pescara	118.829
L'Aquila	69.659
Montesilvano	53.573
Teramo	51.650
Chieti	48.614

Sorge spontanea una domanda: siamo la terza città più popolosa d'Abruzzo, ma siamo parimenti la terza città più importante d'Abruzzo?

Purtroppo no, e secondo voi perché?

Quanti rappresentanti della politica montesilvanese abbiamo, o abbiamo avuto, negli ultimi 25 anni in Provincia, in Regione e in Parlamento? L'ultimo residente a Montesilvano in Consiglio regionale Maurizio Teodoro, eletto diciannove anni fa, è politicamente pescarese e non è stato mai eletto consigliere a Montesilvano …

Rispondere a questi quesiti onestamente vuol dire prendere atto dell'inconsistenza qualitativa dei nostri rappresentanti.

Abbiamo espresso un gruppo di rappresentanti dei nostri interessi non in grado di giocare un ruolo congruente alla nostra dimensione quantitativa nei consessi provinciale, regionale e nazionale.

I nostri rappresentanti hanno sempre avversato la scelta espressa dalla maggioranza dei montesilvanesi, il 52,23% nel referendum del maggio 2014, sia prima del referendum (nessuna chiara indicazione di voto) e dopo, nelle scelte assunte nel Consiglio Regionale (attesa di quattro anni per emanare una confusionaria Legge Regionale di istituzione della Nuova Pescara dal centro-sinistra e poi la revisione della stessa nel 2023 per rimandare al 2027 la fusione dal centro-destra) e nel Consiglio Comunale di Montesilvano, sempre attento a rinviare sine die la fusione stessa con una sostanziale convergenza di tutte le forze politiche rappresentate.

L'incapacità di essere rappresentati negli organi sovraordinati rispetto al Comune e l'avversione alla fusione nella Nuova Pescara rappresentano un chiaro ed evidente sintomo del principale interesse dei nostri politici: gestire esclusivamente gli interessi dei loro gruppi di riferimento e solo a livello locale.

Si è riusciti negli ultimi 25 anni a modificare gli strumenti di pianificazione del territorio, che hanno così pesantemente peggiorato la qualità della vita dei montesilvanesi, da sempre in cima alle priorità delle campagne elettorali? Vivo in questa città dal 1976, da quando la mia famiglia, emigrata per lavoro in Svizzera, ha deciso di scegliere Montesilvano come città di residenza, e in questi 48 anni ho assistito in prima persona al deterioramento della qualità della vita dei suoi abitanti, nonostante il potenziale sia elevatissimo.

Nel fine secolo scorso il motivo primario è stato lo sfruttamento a scopo abitativo delle zone edificabili, comprese le nostre colline, senza pianificare la coerente realizzazione dei servizi necessari (fognature, reti di distribuzione idriche, elettriche e telefoniche, strade, marciapiedi, piste ciclabili, parcheggi, trasporto pubblico, scuole, ...). Nel secolo corrente si è preferito intensificare la densità abitativa, andando a sostituire ai vecchi edifici a uno-tre piani palazzine di cinque-sei piani mantenendo quasi inalterati i servizi sopra menzionati.

Ed ora il quesito più semplice, qual è il gruppo di influenza che ha principalmente indirizzato le scelte dei nostri rappresentanti?

Lascio a voi la risposta, ma è evidente i nostri amministratori sono interessati in primis a gestire l'orticello di casa, tentando di soddisfare gli interessi del proprio gruppo di influenza. È un circuito vizioso che non permette una selezione di qualità dei politici locali e, di conseguenza, la loro affermazione a livello provinciale, regionale e poi nazionale.

Tuttavia, anche il corpo elettorale ha le sue responsabilità poiché si disinteressa totalmente a proporre candidati di qualità. Ed anche qui siamo di fronte un circolo vizioso: più i rappresentanti non sono di livello elevato, più i potenziali candidati affermatisi nella società civile, con indubbie doti, si tengono alla larga dal farsi coinvolgere.

Più volte, ed anche di recente, sono stato contattato da chi vedeva una mia candidatura ad un ruolo da amministratore come un modo per scardinare lo status quo e più volte ho risposto allo stesso modo: "*ho un lavoro soddisfacente e ben retribuito e buone possibilità di ulteriori crescite di ruolo e dovrei rinunciarvi per un incarico che quasi sicuramente non permetterà alcun miglioramento nella gestione della cosa pubblica essendo nella migliore delle ipotesi in larga minoranza?*"

Sono consapevole di avere un approccio egoistico, ma preferisco investire il mio tempo nella crescita della comunità attraverso l'impegno nel periodico che stai leggendo o nel mio ruolo di capo scout nel gruppo del Montesilvano due. Ho la netta percezione che il tempo investito a favore della comunità in queste modalità sia più efficace di quello che investirei a candidarmi a rappresentare la comunità. Ho questa sensazione perché sono consapevole che il Consiglio Comunale possiede delle prerogative di controllo della macchina amministrativa e della Giunta, ma non è dotato degli strumenti per invertire la rotta, essendo gli altri poteri *governati* anch'essi dai soliti gruppi di influenza. Immagino che abbiano la stessa sensazione molti altri professionisti o potenziali rappresentanti di qualità che potrebbero scendere in campo e ciò continua a deprivare la classe politica montesilvanese di *belle teste*. Che fare allora?

Immagino da sempre che la fusione con Pescara e Spoltore possa spazzare via questo status quo. Anche se sono consapevole che i gruppi di influenza continueranno a condizionare le scelte della Nuova Pescara, mi illudo che possano essere meno pervasivi di quanto siano stati fino ad oggi.

Sono troppo negativo?

Credo di no e a giustificazione di ciò basta osservare come la amministrazione in carica ha gestito l'appalto per il riammodernamento di Corso Umberto dal sottopasso ferroviario nei pressi del Mc Donald fino a Viale Europa. L'associazione dei commercianti e le rappresentanze sindacali di categoria hanno sempre chiesto un rinnovo di quel tratto viario presentando alcune proposte, mentre gli amministratori e la struttura tecnica hanno raccolto i finanziamenti e hanno gestito la progettazione, senza coinvolgere la categoria più impattata dai lavori. All'inizio i commercianti, attraverso i loro rappresentanti, hanno lamentato come il progetto avesse delle criticità che avrebbero impattato sulla loro categoria e hanno chiesto delle migliorie. Come ha risposto il primo cittadino? Prima promettendo i miglioramenti e poi senza alcuna modifica. Risultato? La comunità investirà tante risorse, con la prospettiva di elevare la qualità della vita di quel tratto di città, ma non è stato possibile osservare il progetto nella fase progettuale, permettendo a chi vive quella strada, commercianti e non solo, di proporre miglioramenti al progetto.

Struttura amministrativa (i dipendenti del Comune) e politici sono in grado di mettere in piedi un processo partecipato?

Ahimè no!

Un processo partecipato permetterebbe di aumentare l'efficienza degli investimenti e farebbe accettare di buon grado ai portatori di interesse gli impatti negativi dei lavori ed invece cosa otteniamo?

Spenderemo un pacco di risorse e la maggior parte degli interessati saranno insoddisfatti. Bell'affare!

Purtroppo la qualità degli amministratori è quella che ci meritiamo nel senso che li abbiamo scelti noi e non possiamo far altro che tentare di discernere fiore da fiore.

Vi lascio alla lettura del numero di febbraio che contiene davvero molti contributi interessanti.

A presto!

segue **Perché nasca una nuova Repubblica Italiana**

zioni? E' così che una certa politica e i menestrelli "targati", invece di riflettere sul merito delle riforme costituzionali proposte, studiarne l'effettiva utilità, puntano l'attenzione, il confronto, l'informazione, solo sulle pseudo intenzioni subdole "non dette", paventando la deriva plebiscitaria, la personalizzazione della politica.

Purtroppo un comportamento abituale, grave cronica patologia, prevarica la nostra società, la **"partitomania".** Malattia diffusissima che frena ogni sviluppo della nostra società. La politica per i più significa solo partito, appartenenza e faziosità. **La politica corretta** che dovrebbe essere "disinteressata ed indipendente" viene penalizzata, esclusa in molti casi, nell'interesse della partitocrazia.

In realtà la politica, nell'interesse dei cittadini, avrebbe bisogno di una radicale semplificazione e di una grande partecipazione civile, indispensabile per lo sviluppo di una società moderna, post industriale e veramente democratica. **Invece la partitocrazia** ci ha intossicati, avvelenate ed annebbiate le menti; una democrazia che funzioni dovrebbe prevedere che ci sia un serio confronto di programmi alternativi al momento delle elezioni.

Avvenute le elezioni dovrebbe esserci una stabilità certa dell'esecutivo che a sua volta deve essere accettato come il governo legittimo di tutti, non sbeffeggiato e deriso dagli avversari nelle sue funzioni internazionali.

Basta con le campagne elettorali permanenti, basta con gli scontri violenti, quasi militari, servendosi dei soliti argomenti atti solo a destabilizzare l'avversario; se non spezzeremo questa perversa spirale di faziosità la nostra democrazia verrà fiaccata sempre più.

Basta con i richiami da destra "contro le sinistre illiberali" o al contrario da sinistra "contro la destra eversiva, contro il ritorno del fascismo", non siamo più negli anni cinquanta, in questi anni ambedue gli schieramenti hanno compiuto notevoli sviluppi e grandi passi in avanti.

Se non spezzeremo questa spirale perversa, se non accetteremo il giusto riconoscimento "dell'alternanza democratica" aumenterà sempre più l'insicurezza nelle istituzioni e la nostra democrazia verrà sempre più indebolita, e così si darà motivo e spazio a formazioni di governo antidemocratiche.

Basta con le coalizioni pasticciate al solo scopo di sconfiggere "l'odiato avversario". Pensate ancora che una democrazia si possa difendere e si evolva portando al governo una coalizione sgangherata?

Basta con le chiamate contro la destra eversiva, basta con la strumentazione di accadimenti marginali, insignificanti, lontani dal sano pensiero della società civile; soprattutto attenzione, perche è pericoloso dare importanza ad alcune manifestazioni proprie di soli pochi, sparuti esaltati, perche così facendo date loro rilevanza, considerazione ed esposizione mediatica.

Quando Margaret Thatcher e lo stesso Ronald Reagan hanno portato al governo una destra ben più radicale di quella italiana, hanno messo a repentaglio la democrazia?

Pensate ancora che una democrazia si possa difendere cercando voti contro questi o quello, contro la destra o contro la sinistra, o al contrario non sia più giusto e costruttivo avviare un confronto su programmi "organici"?

Quanti ritardi, quanti danni dovrà ancora subire il nostro Paese per colpa di un sistema politico "non politico"?. La verità è che in cotanto clima di quasi "guerra civile" costante, tra Guelfi e Ghibellini, **la nostra vita pubblica è solo la caricatura di una democrazia.** "Politici contro politici, magistrati contro politici, magistrati contro magistrati, politici contro magistrati, Tv, giornali e radio contro questo o quello, istituzioni rappresentative che prendono parte, un tutti contro tutti che porta solo profonda mortificazione della democrazia, della libertà di opinione e di pensiero.

I mezzi di comunicazione, che dovrebbero perseguire un potere autonomo di controllo e informazione, si sono trasformati in questi ultimi trent'anni in tifoserie accanite "calcistiche" con un crescendo di incoerenze, gioco delle parti, spesso anche falsità, che tendono a prevaricare le menti.

Ed ora, tutti abbiamo chiuso gli occhi dopo la distruzione della prima Repubblica, è crollata la sua costruzione ideologica, è crollata la sua forma storica, cioè la democrazia dei partiti, è crollato il patto siglato con la vecchia Costituzione che ci legava gli uni agli altri.

Fino a quando dovremo continuare con un sistema politico "non politico"?. Continuando così la casa degli italiani crollerà ineluttabilmente, irreparabilmente andremo verso il crollo dell'unità nazionale, e le responsabilità saranno di tutti. **Crollerà** definitivamente il patto che ci unisce con gli altri per le evidenti disparità geoeconomiche.

Se non scriveremo un nuovo patto costituzionale, nuove regole sottoscritte da tutti, e un sistema elettorale che garantisca la stabilità della attività di un governo democraticamente eletto, l'assetto dello Stato, finanziario ,politico, amministrativo, la giustizia e i nuovi diritti e doveri della democrazia; se tutti insieme "Guelfi e Ghibellini" non capiremo questo e non diventeremo protagonisti di "un nuovo inizio" e di una nuova Repubblica italiana, veramente democratica, il declino come nazione sarà irreparabile e diventeremo una colonia. Forse qualcuno se lo augura?

"Il numero degli abitanti della Terra retti da governi democratici diminuisce e in questi i cittadini che vanno a votare sono sempre meno, i processi decisionali nelle democrazie sono sempre più complicati e lenti", non vi sembrano questi indizi di una crisi epocale delle democrazie?

"La più antica democrazia moderna, quella degli USA, che è stata di esempio a tante altre, vacilla e rischia di trascinare con se altre democrazie".

Chiediamoci: la democrazia corre rischi perche è troppo debole o perche è troppo forte? Da una parte c'è chi si lamenta che lo Stato è debole e non riesce a mantenere i propri impegni con i cittadini, altri al contrario si preoccupano dei pericoli che si correrebbero con un eccessivo rafforzamento dell'esecutivo.

Vi domando, è normale che si rimanga indecisi sul da farsi per colpa "della sindrome del sospetto" quando è in gioco il nostro futuro?

Sono molteplici i fattori latenti che possono provocare il collasso delle democrazie:

1) Le democrazie hanno difficoltà quando devono decidere sui molteplici e contraddittori interessi collettivi (occupazione, sviluppo, istruzione, protezione sociale, tutela dell'ambiente e dei beni culturali …) e quali di essi debba predominare, primeggiare sugli altri.

2) Nelle democrazie contemporanee sono spariti gli organismi che avvicinavano i governanti ai cittadini, sono spariti i partiti della prima Repubblica, le associazioni culturali e sociali, i movimenti.

3) Le forze politiche hanno cambiato natura e sono diventate oligarchie, per cui strutture che dovevano essere lo strumento principale della democrazia non è esso stesso democratico. Questo cambiamento ha provocato "una atomizzazione", una frammentazione della società civile e di conseguenza della politica, dei partiti e del parlamento, cosa che provoca instabilità, rallentamento nell'operatività, disistima verso le istituzioni da parte dei cittadini. Di seguito è avvenuta la frammentazione in gruppi e sottogruppi, che si staccano dal partito principale, e come conseguenza abbiamo avuto la caduta delle ideologie portanti. L'eccessivo individualismo che vorrebbe un partito su misura, prolifera. Emergono capi e capetti con l'ambizione di comandare piuttosto che accettare ruoli subalterni.

4) Che dire della vergognosa legge elettorale, proporzionale, se non che è causa ed effetto principale della atomizzazione della politica e del Parlamento? Né servirebbe portare correzioni drastiche come lo sbarramento al 10% e norme che rendano difficile ai politicanti, una volta eletti in una grande lista, di uscirne per formare mini gruppi, componenti autonomi, che agiscono di testa propria per convenienza ed interessi personali, perche si cadrebbe in proteste ed accuse di antidemocraticità.

5)Nella politica e nella società mancano le grandi idealità che hanno permesso l'aggregazione dei popoli. Al contrario è in crescendo esponenziale l'egoismo individuale, la presunzione dell'ignoranza e la malafede.

6)Altro grosso "fattore di crisi" negativo è che per la maggiore parte dei governanti la politica non è più passione, ma mestiere. "L'arte di governare si riduce all'arte di guadagnare voti" non risparmiando fantasiose promesse alle pulsioni popolari del momento e al misero clientelismo.

7) E poi come non parlare "dell'ignoranza"!?! Bisogna assolutamente aumentare la conoscenza, tramite l'informazione trasparente e bipartisan degli

SEGUE A PAG. 3

segue **Perché nasca una nuova Repubblica Italiana**

organi di informazione (TV – Stampa – Radio) per interagire "con ragione" con il mondo circostante.
8) Importante è la selezione: portare nei ruoli giusti uomini capaci, che si siano distinti nella gestione privata, pubblica, nella politica, nazionale ed internazionale. Via i mestieranti di professione alla ricerca solo di una sistemazione economica.
Se non terremo conto dei fattori sopra descritti, la crisi economica, l'erosione degli standard di vita, le illegalità, la povertà a favore di gruppi di potere sempre più ricchi, la diffidenza crescente nelle istituzioni, i movimenti anti sistema, il debordante egoismo, l'ignoranza, influenzeranno sempre più il declino delle democrazie a favore dell'autoritarismo antidemocratico o peggio ancora di uno Stato totalitario attraverso l'assimilazione ad una particolare ideologia.
Per uscire dalle sabbie mobili in cui siamo è essenziale e prioritario che tutti i giornali, le tv e le radio, l'istruzione, qualsiasi organo di informazione si apra a discussioni pubbliche di merito su i vitali temi di riforma, fuori da ogni azione e pensiero di ricatto di qualsiasi schieramento.
Sarà importante una campagna d'informazione, trasversale, di disintossicazione mentale politico- sociale, che porti ad un forte movimento di opinione perche l'Italia diventi davvero una società aperta che tracci una nuova via di riforme democratiche che porti alla modernizzazione della Repubblica Italiana.
A questo proposito Il Presidente Mattarella, né contro la destra, né contro la sinistra, si adoperi a porre fine a questa trentennale parodia di guerra portando ad approvare la riforma della legge elettorale a favore di "un maggioritario uninominale", riforma che finalmente potrà tirarci fuori dalle secche dell'ingovernabilità, dalla guerra tra Guelfi e Ghibellini, fuori dalla frammentazione in mille rivoli velenosi della politica e della società civile. Sarà il Presidente che finalmente avrà traghettato l'Italia verso la Seconda Repubblica Democratica, **stato di città libera.**

PRIMO PIANO

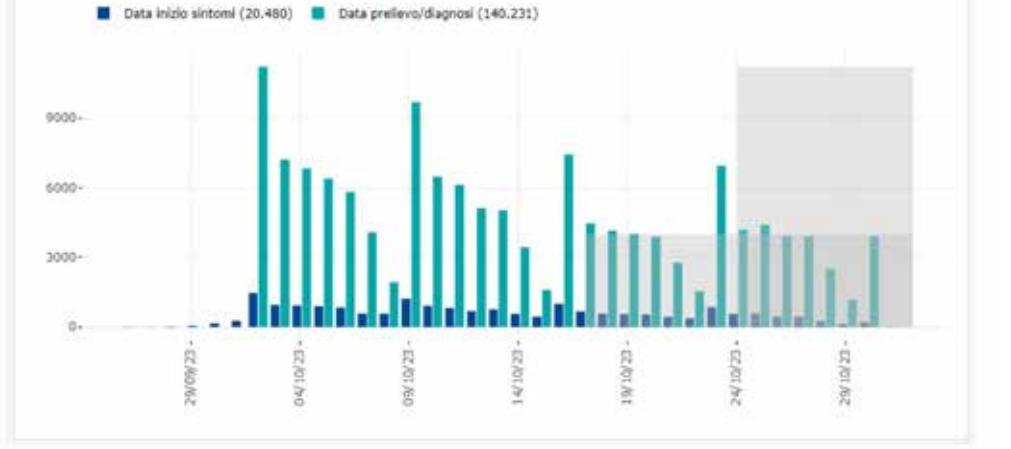
Le vaccinazioni: è ancora il caso di ribadirne la straordinaria utilità?

"When you believe in things That you don't understand Then you suffer, Superstition ain't the way"*

a cura di Vincenzo O. Palmieri

Verso la fine del 2022 abbiamo pubblicato sul Grande Sorpasso un articolo dal titolo *La vaccinazione per COVID-19*, in cui sottolineavamo l'importanza di una campagna di successo. Sono passati circa 16 mesi da allora e bisogna dire con assoluta chiarezza che la vaccinazione per questa infezione è ancora utile, se non proprio necessaria: uno dei fattori che più ha contribuito al contenimento della pandemia, infatti, è stato proprio il ricorso sistematico alla vaccinazione della popolazione, uno straordinario esempio di come affrontare una delle più gravi emergenze sanitarie della storia.
In quell'articolo scrivevamo, citando Agostino d'Ippona, che *Non è la stessa cosa avere gli occhi e guardare, e non è lo stesso guardare e vedere*: cosa volevamo dire? Che bisogna avere sempre gli occhi aperti sulle scelte cruciali della nostra vita, ma che bisogna anche saper comprendere cosa si guarda e non lasciarsi trascinare dal pregiudizio, come suggerisce Stevie Wonder con le parole che abbiamo messo come sottotitolo di questo articolo.
Questo risultato è stato anche possibile grazie all'intesa che si è stabilita fra 25 leader mondiali fra i quali Immanuel Macron, Mario Draghi, Boris Johnson, Angela Merkel, Wolodymyr Zelensky, il Presidente del Consiglio Europeo Michel, così come i capi di stato di paesi come Senegal, Tunisia, Cile, Tailandia ed altri ancora, i quali hanno formulato una dichiarazione di intenti per stabilire piani comuni di gestione di future pandemie, sulla base del principio che riconosce esplicitamente l'esistenza di una catena che lega le vite e i destini di tutti gli esseri umani e non umani. È emblematico a questo proposito quanto affermava Albert Einstein che nel 1950: un essere umano è parte di un tutto che noi chiamiamo "Universo", una parte limitata nel tempo e nello spazio.
Per raggiungere l'obiettivo della pace della mente, l'uomo non deve cadere vittima della convinzione di muoversi su questa Terra come fosse separato da ciò che lo circonda, ma superare questa distorsione della coscienza. Ed in effetti lo sforzo internazionale contro la pandemia da Covid 19 è un risultato straordinario, anche e soprattutto nella promozione della vaccinazione su larga scala.
Per le strade delle nostre città, invece, si leggono talora incomprensibili invocazioni a non vaccinarsi in base al presupposto che le vaccinazioni siano causa di morte o di gravi malattie, in un incomprensibile coacervo di sterile protesta politica e di pregiudizi e superstizioni.
In realtà, tali pericolose ed isteriche manifestazioni di superstizione avrebbero avuto senso qualche secolo fa, quando erano state avviate le prime esperienze sulla vaccinazione, ma certamente non oggi.
I vaccini sono costituiti da parti di batteri e virus (o virus e batteri indeboliti) o prodotti della malattia come a suo tempo il pus del vaiolo. Si somministrano a persone sane per attivare selettivamente il sistema immunitario e proteggere dalla malattia. Esiste anche una vaccinazione naturale come quella che si acquisisce ammalandosi.
Un tempo non si sapeva nulla di immunità, per cui, come ci racconta Simon Schama nel suo libro "Foreign Bodies: Pandemics, Vaccines and the Health of Nations" (Harper Collins 2024), erano comprensibili diffidenza e pregiudizi. Nel 1724 la somministrazione di corpi estranei a persone sane fu condannata come criminale dalle istituzioni mediche e teologiche di Parigi, anche se in altri paesi ne erano stati segnalati gli effetti positivi contro il vaiolo. Nei tempi odierni l'opposizione a questa misura di sanità pubblica è francamente ottusa. I libri di storia della medicina ci descrivono con dettagli talora raccapriccianti di come dalle epoche più antiche germi di ogni genere, batteri, virus, funghi hanno minacciato l'estinzione dell'umanità con stragi di vastissima portata. Senza arrivare a citare le memorabili pagine de I Promessi Sposi sulla peste, basti ricordare, ad esempio, che la cosiddetta influenza spagnola ha sterminato all'inizio del secolo scorso oltre 100 milioni di persone ed è scomparsa non grazie alle cure, ma per una mutazione genetica spontanea. In tempi più recenti ricordiamo le catastrofi provocate dal virus dell'Ebola, dal HIV, dalla SARS o dall'influenza aviaria H5N1.
Quanto al Covid 19, alla data del 21 gennaio 2024, risultano oltre 7 milioni di morti nel mondo, oltre 195 mila in Italia, con una percentuale di decessi e forme gravi tutt'altro che trascurabili, specie fra i soggetti più fragili, anche se di gran lunga inferiori a quelle che abbiamo visto nel pieno degli anni della pandemia. Dopo quattro anni il SARS-CoV-2 è ancora con noi. Il virus si modifica, ma continua a rappresentare un problema in termini sanitari sia per le infezioni acute (o le reinfezioni) che per le sequele post-acute (in circa il 10% dei pazienti).
(Figura 2 e Figura 3) testo in rosso da eliminare ed inserire immagini
Questi dati rispecchiano un aspetto della nostra condizione di abitanti della terra, cui facevamo riferimento prima, cioè del rapporto fra gli individui e l'ambiente. D'altra parte, questa è una verità nota da secoli. Nella sua Storia Naturale Plinio il Vecchio, con una abbondanza di dati sottolineava implicitamente che la biologia e l'ecologia determinano il destino umano. Per gli antichi, nonostante la malizia degli dèi, questa era una verità ovvia. Aristotele – zoologo oltre che filosofo – non sarebbe stato in disaccordo.
In realtà, vi è da dire che di fronte ad una epidemia così travolgente, come quella del Covid 19, sarebbe stata opportuna una più forte intesa per fronteggiare i numerosi problemi che essa poneva alle nostre società e alle nostre vite. È singolare e deludente ad un tempo, invece, il fatto che in alcune grandi nazioni, pur antesignane di progresso e scienza, come gli stessi USA, spesso abbiano prevalso posizioni assurdamente oscurantiste. Un grande scienziato come Anthony Fauci, ad esempio, è ancora oggetto di sdegnosa critica da una parte dell'opinione pubblica (e ancor peggio di una parte dei politici come l'ex presidente Trump) per il suo impegno a favore della vaccinazione. È invece vero che migliaia o milioni di persone gli debbano essere grati.
Per comprendere ancora meglio l'importanza della vaccinazione, basti pensare che dobbiamo ad essa la sconfitta di tre grandi malattie infettive che hanno minacciato la sopravvivenza della specie umana, come il vaiolo, la peste e il colera. Leggendo di queste epidemie, si comprende lo sforzo di creatività e di rigore scientifico che sta dietro la realizzazione dei rispettivi vaccini, la cui storia è segnata dall'antitesi di straordinari progressi medici e la reazione di una opinione pubblica animata troppo spesso da pregiudizi e superstizioni.
In questo senso, non trascuriamo il significato della campagna vaccinale promossa dal Ministero della Salute sia per il Covid che per l'influenza stagionale. In inverno, gli anziani e i soggetti fragili rappresentano le categorie più a rischio di complicanze per la salute, ancor più quest'anno in considerazione del perdurare della diffusione di Sars-Cov2. Per questa ragione le indicazioni dell'Istituto Superiore di Sanità pongono particolare attenzione su:

- Persone di età pari o superiore a 60 anni;
• Ospiti delle strutture per lungodegenti;
• Donne che si trovano in qualsiasi trimestre della gravidanza o nel periodo "postpartum", comprese le donne in allattamento;
• Operatori sanitari e sociosanitari addetti all'assistenza negli ospedali, nel territorio e nelle strutture di lungodegenza; studenti di medicina, delle professioni sanitarie che effettuano tirocini in strutture assistenziali e tutto il personale sanitario e sociosanitario in formazione;



Dati dell'Istituto Superiore di sanità a gennaio 2024

Dati dell'Istituto Superiore di Sanità

Raccolta di scritte murarie raccolte nei mesi scorsi nella città di Bari e nel Policlinico della città in particolare

Il Patriarcato *(prima parte)*

di Gabriella Toritto

Prima di iniziare a scrivere sul *patriarcato* mi preme informare il lettore che quanto esporrò non riuscirà ad affrontare pienamente, compiutamente l'argomento.
Alla luce degli studi finora condotti, dei ritrovamenti archeologici e delle relative deduzioni storiche, per risalire alle origini del *patriarcato* si procede ancora per ipotesi e se vi sono ricercatori che propendono nell'affermare che il patriarcato sia successivo al matriarcato altri lo negano, appellandosi alla resilienza del matriarcato fino ai nostri giorni, ad esempio presso le tribù dei Tuareg.
Risultano discordanti anche le ipotesi secondo cui il *patriarcato* si sia formato con la nascita dell'agricoltura e del concetto di proprietà (v. Bibbia: Caino e Abele). Un dato tuttavia è certo con il *patriarcato* nasce un sistema di "controllo" e di "dominio", un sistema di prevaricazione che ha visto il trionfo della guerra. Infatti nessuno può negare che l'espansione mondiale del patriarcato, durata quasi seimila anni della storia umana, abbia creato ripetutamente caos, guerre, conquiste, oppressioni e conflitti civili orchestrati ad arte da chi governava in un dato momento storico.
Nella sua storia, relativamente breve, il patriarcato ha dimostrato di essere estremamente turbolento e instabile con il repentino succedersi di "imperi mondiali" e l'elevata distruzione di vite umane. Oggi continua ad imperare alla ricerca delle cosiddette "terre rare" e anche alla luce delle catastrofiche previsioni climatiche che spingono orde di genti a migrare, come allora, più di novemila anni fa, alla ricerca di terre migliori.
Perché una così violenta e distruttiva forma di società ha avuto successo tanto da propagarsi in tutto il mondo? La risposta è che laddove si sono affermate strutture patriarcali, i popoli con la loro rigida organizzazione militare fecero pressione sui loro vicini, minacciando di dominarli. L'iniziale e ostile pressione dell'ambiente naturale che un tempo spinse i popoli a migrazioni catastrofiche divenne poi pressione costante esercitata dall'entourage umano su altri popoli non patriarcali, pacifici e più evoluti, come i Cretesi ad esempio, per occupare le loro terre ed impossessarsi delle loro ricchezze.
In tutto il mondo il corso della storia dimostra chiaramente che le società patriarcali, basate sull'organizzazione e sull'elaborazione di strategie militari, hanno minacciato senza sosta i popoli confinanti e nei fatti li hanno conquistati distruggendo così il loro ordine sociale.
Altri popoli, caduti sotto la pressione dei vicini patriarcali, li hanno combattuti. Comunque, la necessità di difendersi li ha obbligati poi ad adottare tecniche strategiche e militari dei patriarcati confinanti. Le strutture di difesa, che talvolta sono scaturite in guerre di resistenza, hanno cambiato dall'interno le società matriarcali. Sicché più forte ed aggressiva fu la pressione su una società, più i suoi capi e i suoi guerrieri divennero importanti, perché essi dovettero lottare per l'autonomia e per la sopravvivenza. Così l'arcaica struttura della società, basata sull'equità e sulla pace, cessò di esistere, mentre i modelli patriarcali latenti si svilupparono lentamente in un patriarcato completo.
Queste, secondo alcuni studiosi, furono le ragioni per cui, una volta stabilite, le strutture patriarcali diventarono un'*epidemia* di dimensione mondiale.
Il patriarcato **è** un sistema storico-sociale eretto nel corso degli ultimi millenni, a cui hanno preso parte uomini e donne. La prima forma di patriarcato apparve in uno *stato* arcaico. L'unità organizzativa di base dello *stato* era la famiglia, attraverso la quale si esprimevano e riproducevano norme e valori. La sua *ideologia di genere* influenzò lo stesso processo di formazione dello *stato* e ci sarebbe da chiedersi come abbia potuto formarsi e divenire dominante.
Attività e comportamenti comandati ad ogni sesso furono definiti ed espressi nei valori comuni, nei costumi, nelle leggi e nei ruoli sociali. Furono presenti anche nelle principali metafore su cui sono basati la costruzione culturale delle società umane e il sistema della loro comprensione dell'ordine del mondo.
La sessualità femminile, intesa come la capacità della donna di soddisfare i bisogni sessuali dell'uomo e di generare nuovi individui, divenne *"merce"* ancor prima della nascita della civiltà occidentale. Si ritiene che lo sviluppo dell'agricoltura nel periodo neolitico abbia comportato l'emergere di uno *"scambio di donne"* tra le tribù, non solo al fine di prevenire le guerre permanenti attraverso alleanze matrimoniali, ma anche perché nelle società dove c'erano più donne, c'erano più bambini. E i bambini, come le donne, costituivano ricchezza. Erano *"manovalanza"*. Erano forza lavoro. Avevano una valenza economica. Ancora oggi in molti paesi arabi.
Diversamente dagli interessi economici delle tribù di cacciatori e raccoglitori, gli agricoltori usavano i bambini come manodopera, per aumentare le dimensioni della produzione e produrre eccedenze materiali. Il gruppo maschile aveva diritti sulle donne, ma il gruppo femminile non aveva diritti sugli uomini. Le donne stesse divennero una sorta di risorsa per gli uomini, che si appropriarono di loro proprio nello stesso modo come si appropriarono della terra. Le donne, come la terra coltivata, divennero una "proprietà". E tale *"forma mentis"* **è** stata poi tramandata di generazione in generazione.
In tutte le società a noi note, la prima forma di schiavitù fu composta da donne di tribù sconfitte, mentre gli uomini venivano uccisi. Successivamente, quando gli uomini impararono a schiavizzare e mantenere in obbedienza le donne di popoli considerati "stranieri", schiavizzarono anche gli uomini nemici e più tardi gli uomini del proprio gruppo tribale.
Così, la schiavitù delle donne, in cui il razzismo e il sessismo erano combinati simultaneamente, precedette nel tempo la formazione delle *classi* e dell'oppressione di *classe*. Le *differenze di classe* emersero come espressione delle relazioni patriarcali e si costituirono sulla base di esse. La *classe* non **è** un costrutto separato dal *genere*, la *classe* **è** espressa in termini di *genere*.
All'inizio del secondo millennio a.C. in Mesopotamia le famiglie povere vendevano le figlie per il matrimonio o la prostituzione. Si trattò di un commercio fonte di reddito. Le donne provenienti da famiglie ricche potevano decidere il prezzo del proprio matrimonio, oppure richiedere alla famiglia dello sposo una somma al fine di acquisire il capitale necessario per combinare altri matrimoni economicamente vantaggiosi per gli altri familiari. Alla fine tutto ciò avrebbe comportato un miglioramento dello *status* sociale familiare.
Ciò accade ancora oggi in molte lande dei paesi del Medio Oriente e se una figlia si oppone al matrimonio "combinato" finisce uccisa. In passato se il marito o il padre non potevano pagare i propri debiti, potevano cedere la moglie e i figli, che sarebbero diventati schiavi del creditore.
Le leggi del Codice di Hammurabi migliorarono le condizioni di schiavitù, stabilendo che potevano durare massimo tre anni, mentre precedentemente sarebbero state a vita.
Gli uomini si appropriarono del profitto derivante dal valore di scambio: la donna. Il profitto consisteva nel denaro ricevuto dalla vendita delle donne e dei loro figli. Probabilmente essa fu la forma primaria di accumulazione, la forma primaria di proprietà privata.
La schiavitù delle donne delle tribù conquistate non era solo il simbolo di un certo *status* sociale dei capipopolo e dei soldati, ma consentiva loro anche di acquisire tangibili ricchezze materiali con la loro tratta, con la vendita dei prodotti del loro lavoro e della loro riproduzione naturale: i bambini, resi anch'essi schiavi.
La libertà delle donne è sempre stata limitata e lo è anche oggi. Dal momento che la sessualità delle donne, uno degli aspetti del corpo femminile, è sempre stata sotto il controllo di altre persone. Una donna, in aggiunta alla schiavitù fisica, è sempre stata sottoposta ad una forte pressione psicologica. Sicché per le donne, così come per i membri di altri gruppi oppressi e subordinati, la storia è una lotta per l'emancipazione e la liberazione.
(continua)

POLITICA

Cura degli spazi comuni

di Mauro De Flaviis

Siamo prossimi al rinnovo dei Consigli Regionale e Comunale e tutti noi siamo e saremo sottoposti ad una imponente richiesta di ascolto dei candidati che tentano e tenteranno di attirare la nostra attenzione. Vorremmo condividere con voi alcune immagini che vogliono rappresentare lo stato di cura degli spazi comuni di zone centrali della nostra città.

Immagine 1

A chi vi contatterà tra gli attuali esponenti di maggioranza avrete l'opportunità di chiedere loro perché la città versa in questo stato di degrado e perché la loro amministrazione non è stata in grado di migliorarla. Da tenere a mente che la attuale amministrazione è succeduta alla precedente a pari compagine e con Vicesindaco l'attuale Sindaco, ad affermare che l'attuale maggioranza ha governato la città senza soluzione di continuità per dieci anni.

Immagine 2

Immagine 3

Immagine 4

Quando sarete intercettati da esponenti dell'attuale minoranza avrete l'opportunità di chiedere loro come immaginano migliorare la qualità degli spazi comuni a risolvere le criticità a tal punto storiche da essere probabilmente ritenute normali.
Nelle immagini da 1 a 2 si possono ammirare le toppe in cemento e allo stesso tempo le nuove buche nella pavimentazione di piazza Diaz.

Immagine 5

Nella immagine 3 del marciapiede nord di Corso Umberto è possibile identificare una buca abbastanza pericolosa per il pedone. Vi consiglio attenzione ad utilizzarla con il vostro interlocutore di maggioranza perché otterrete una risposta che rimanderà ai prossimi lavori su Corso Umberto, come se fosse normale la manutenzione ordinaria dovesse interrompersi in vista della manutenzione straordinaria e se per questo motivo è accettabile non ridurre il rischio di incidenti.

Immagine 6

Nella immagine 4 tratta dal marciapiede lato monti di Piazza Giuseppe Trisi è evidente lo scarso livellamento dello stesso con il non trascurabile rischio di inciampo.
Le immagini da 5 a 6 ritraggono il parcheggio pubblico nel tratto terminale di via Giovanni Boccaccio a ridosso della stazione ex FEA. È evidente esso non viene pulito da molto tempo come altri spazi comuni in zone centrali della città.
Le immagini 7 e 8 ritraggono lo stato pietoso del marciapiedi lato monti di Via Gabriele D'Annunzio che presenta innumerevoli buche per rivestimento in pietra divelto e per i cordoli in marmo delle aiuole divelti o danneggiati.
Ricordo sempre che la attuale maggioranza si è sempre opposta con qualsiasi mezzo ad adempiere alla volontà degli elettori espressa dieci anni fa di procedere alla fusione nella Nuova Pescara affinché fosse possibile prendersi cura della città più da vicino e per non rischiare di divenire periferia della Nuova Pescara. I fatti dimostrano che periferia della periferia lo siamo da tempo immemore e che l'amministrazione vicina non è stata in grado negli ultimi dieci anni e parimenti prima, con maggioranze differenti, di prendersi cura con effetti tangibili della città al fine di godere di spazi comuni di qualità e puliti, o quanto meno decorosi.

Immagine 7

Immagine 8

di Pasquale Sofi

Autonomia differenziata

Quello che nessuno dice sull'autonomia: di fatto scompariranno dall'**erario** gli introiti che lo Stato incassa attraverso il prelievo fiscale; le tasse, infatti, con l'autonomia regionale differenziata saranno riscosse direttamente dalle singole regioni. Come sempre fino ad oggi, tutte le regioni del centro-meridione d'Italia, dall'Umbria in giù, isole comprese (regione Lazio inclusa se non viene considerata in essa Roma capitale), registrano un residuo fiscale negativo (il residuo fiscale è la differenza tra quanto i cittadini versano in una regione come imposte e il fabbisogno di spesa nella stessa regione per il suo funzionamento). A colmare questo gap fino ad oggi ha sempre provveduto lo Stato, cosa che non potrà più accadere per il semplice motivo che non potrà più riscuotere direttamente alcun tributo. È pertanto ovvio che con la nuova autonomia le regioni del nord si potranno giovare di maggiori introiti e di conseguenza offrire standard di vita molto più alti ai loro cittadini, mentre le altre si troveranno a non poter più nemmeno mantenere gli stessi standard di prima, ancora ben più lontani di quelli di una qualsiasi regione del nord.
Inoltre i 4,1 mld già stanziati per il Sud per l'anno 2021 quale fondo di solidarietà previsto dal federalismo fiscale sono stati cancellati (da qui la focosa, poco elegante ma opportuna, protesta del Governatore De Luca).
In virtù della nuova legge saranno previsti i Lep (livelli essenziali di prestazione), che dovrebbero porre, almeno in partenza dicono, tutte le regioni sullo stesso livello. Tale giochino tende a ripetere l'esperienza pro nord dei Lea (livelli essenziali di assistenza) in auge da ben 22 anni nel nostro Servizio Sanitario Nazionale! Ebbene vi sembra obiettivamente che la sanità abruzzese offra gli stessi standard di qualità di quella della Lombardia o dell'Emilia Romagna? Forse per qualcuno, e si sa chi…..Meditate gente…..

di Mauro De Flaviis

Candidati elezioni regionali 2024

Alle prossime regionali quali i candidati montesilvanesi?
La dottoressa Deborah Comardi, assessore uscente e consigliere a Montesilvano dal 2012
La dottoressa Romina Di Costanzo, consigliere comunale a Montesilvano dal 2019 e in passato componente della commissione pari opportunità provinciale e segretaria cittadina del Pd nella lista Abruzzo Insieme
La dottoressa Corinna Sandias. alla sua prima candidatura nella lista Lega per Salvini premier
L'imprenditrice Rita D'Andrea, figlia di Michele d'Andrea e fondatore di D'Andrea & D'Andrea, alla sua prima candidatura appena entrata in Azione politica e nella lista Lega per Salvini premier
L'ingegnere Paolo Cilli, attuale vicesindaco e più volte consigliere e assessore sempre a Montesilvano dal 2007 in Forza Italia
L'ingegnere Domenico Arces, alla sua prima candidatura con i Cinque Stelle
Il dottor Pasquale Cordoma consigliere a Montesilvano dal 1995 e sindaco dal 2007 e da fine sindacatura non più rieletto e attuale coordinatore cittadino di Fratelli d'Italia
La sequenza è causale dando priorità alla componente femminile e alternando i due schieramenti.
Sono qui costretto a ricordare tra le scelte della Giunta Cordoma il finanziamento in leasing in costruendo di quattro scuole in legno, una delle quali, ad ampliamento della Ignazio Silone, sta marcendo. Quando è stato approvato il progetto si sapeva che non rispettava le norme scolastiche in via di recepimento e in seguito non si è potuto far altro che chiederne la modifica. Ciò ha avviato un contenzioso con la ditta costruttrice che ci ha fatto guadagnare un rudere inutilizzato, avendo la comunità pagato buona parte del valore a nuovo del contratto. Ricordo, per aver dichiarato e scritto a suo tempo in tutti i modi possibili, che su quel tracciato esisteva il progetto ANAS della prosecuzione della circonvallazione verso Città Sant'Angelo, progetto abortito anche e non solo per la localizzazione della scuola in quel lotto.
Come consigliere comunale all'epoca Paolo Cilli supportò la scelta scellerata e, nonostante abbia svolto il ruolo di consigliere di maggioranza anche nelle consiliature successive, a parte la breve parentesi della sindacatura Di Mattia, e nell'ultima nel ruolo di vicesindaco oltre che di assessore all'edilizia scolastica, non mi sembra sia stato in grado di rimediare alla scelta scellerata, mettendo a disposizione della Ignazio Silone aule per evitare il pendolarismo dei genitori al Pala Dean Martin o all'utilizzo dei container per indisponibilità di aule in alcuni anni scolastici, mentre la scuola in legno sta marcendo. Io non dimentico!
Tra i 348 candidati al Consiglio regionale abbiamo 7 montesilvanesi di cui 3 senza alcuna esperienza e quattro con buona esperienza a Montesilvano. Sette candidati sono il 2% dei candidati regionali contro oltre il 4% della popolazione regionale e l'8,4% dei candidati della provincia di Pescara contro il 17,1% della popolazione provinciale.
Montesilvano è sempre sottorappresentata e se consideriamo che la motivazione ostativa principale alla fusione nella Nuova Pescara è la perdita di rappresentatività, capirete che essa decade alla luce della totale incapacità di giocare un ruolo degno di tale nome nei vari organismi di rappresentanza sovraordinati.
Di seguito l'elenco di tutti i candidati al consiglio regionale della circoscrizione di Pescara

FRATELLI D'ITALIA
Deborah Comardi
Pasquale Cordoma
Alfredo Cremonese
Leonardo D'Addazio
Luca De Renzis
Manuela Di Fiore
Lucia Travaglini

LEGA
Vincenzo D'Incecco
Marcello Antonelli
Rita D'Andrea
Daniela Sulpizio
Maria Stefania Peduzzi
Corinna Sandias
Berardino Fiorilli

FORZA ITALIA
Luigi Albore Mascia
Paolo Cilli
Giulia De Lellis
Agnese Ranghelli
Lorenzo Sospiri
Pina Tulli
Antonio Zaffiri

LISTA MARSILIO PRESIDENTE
Gianni Santilli
Lucio Zazzara
Fabio D'Angelo
Nicoletta Verì
Ernestina Caralla
Barbara Di Mascio
Paride Di Febo

DC-UDC
Pellegrino Cosentino detto Fabio
Francesco Di Blasio
Mario Di Carlo
Patrizia Di Michele
Anna Falone
Anna Maria Giannuzzi
Alessio Romeo Pizzingrilli detto Pizzi

NOI MODERATI
Vincenzo Serraiocco detto Vince
Giulia Brunati
Giuseppe Bucciarelli
Sandra Ferrara
Antonella Silvetti
Fabrizio Treccia
Sandra Wiring

PARTITO DEMOCRATICO
Antonio Blasioli
Catia Ciavattella
Graziano Di Costanzo
Antonio Di Marco
Leila Kechoud
Rita Silvaggi
Piernicola Teodoro

MOVIMENTO CINQUE STELLE
Barbara Stella
Barbara Vicaretti
Erika Alessandrini
Daniele Caruso
Carlo Madeo
Domenico Arces
Berardo Di Giandomenico

LISTA ABRUZZO INSIEME-D'AMICO PRESIDENTE
Marco Alessandrini
Monica Campoli
Andrea Paci
Romina Di Costanzo
Domenico Vespa
Donatella Rosini
Marinella Sclocco

ALLEANZA VERDI – SINISTRA ABRUZZO PROGRESSISTA E SOLIDALE
Daniela Santroni
Ivano Martelli
Sante Di Paolo
Federica D'Addario
Gabriele Frisa
Valentina Covitti
Emiliano Valente

AZIONE – D'AMICO- SOCIALISTI POPOLARI RIFORMATORI
Francesca Ciafardini
Alessandro D'Ascanio
Rossana De Angelis
Filippo Falconio
Raffaella Mazzatenta
Sandra Rosini
Costantino Sferrella

SOCIALISTI – ITALIA VIVA
Fabio Cerasoli
Rocco D'Amico
Paride Di Pretoro
Massimiliano Giancaterino
Maria Teresa Guardiani
Chiara Luciani
Silvana Prosperi

Vi raccomando di scegliere con attenzione il vostro rappresentante e, se non troverete candidati degni delle vostre aspirazioni tra i montesilvanesi, non abbiate timore di scegliere altri candidati, magari di Pescara o Spoltore o delle città a noi vicine, ma di qualità cristallina. Non abbandonatevi alla tentazione di disertare il voto perché, se non effettuerete la vostra scelta, altri la faranno per voi e poi non avrete diritto di lamentela.
Buona scelta!

Scuola in legno Via Migliorino DiPietro

IL GIOCO DELLE TRE CARTE

di Pasquale Sofi

Dopo aver rinnegato la quasi totalità delle promesse elettorali, la Presidente Meloni si trova adesso costretta a pagare la cambiale, come scrissi a suo tempo, firmata qualche mese prima delle ultime elezioni con gli elettori del nord (soprattutto gruppi di interesse confindustriali e C.), portando in parlamento l'Autonomia Regionale Differenziata cara in particolare alla Lega. E quasi fosse un voto di scambio, l'autonomia viene accompagnata dal cosiddetto *premierato*, che sarebbe in contraddizione con l'autonomia, ma è il prezzo da pagare per consolidare il potere.

L'elezione diretta del Presidente del Consiglio, da sempre pallino di Fratelli d'Italia, porterebbe a due obiettivi, accantonando le banali fisime di parte: eliminerebbe i ribaltoni e i senatori a vita. In verità, non si capisce per quale motivo personaggi che hanno dato e danno lustro all'Italia non possano essere insigniti di una carica elettiva che permetterebbe loro di portare in un contesto per lo più ingessato da opinioni di parte, un contributo intellettuale (ahimè, oggi particolarmente carente sugli scranni del parlamento), modulato da un vissuto illuminato nel mondo reale e riconosciuto da tutti. Un archistar come Renzo Piano oppure uno scienziato come Carlo Rubbia quali danni possono arrecare a un senato sempre più povero di menti brillanti. Certamente, se si fosse trattato di generali dell'Esercito o della Polizia di Stato (gente che notoriamente vota a destra) non credo ci sarebbe stata questa presa di posizione. Quanto ai cosiddetti ribaltoni, faccio una riflessione: dove saremmo andati a finire anni addietro senza l'intervento di Monti, con lo Spread a 600? Checché ne dica Salvini (che tuttavia ancora insiste), la Prof.ssa Fornero salvò l'Italia dal baratro! Certo, Salvini si rivolge soprattutto a chi non sa fare due più due……

Il premierato, tuttavia, presenterebbe un punto di forza importante, se consentisse al governo di durare tutta la legislatura! In questo modo verrebbe agevolato l'operato, specie se accompagnato da una più efficace riforma della giustizia, di chi vuole investire in Italia. Il problema è che da noi i governi già durano poco per la litigiosità dei partiti, sia di destra che di sinistra, che mirano agli interessi di parte più che al bene della nazione; e poi che Premier sarebbe colui che dovrebbe guidare un governo che non può incidere su ventitré materie cui provvedono venti repubbliche autonome? Sarebbe un premier fantoccio o addirittura inutile! E il Presidente della Repubblica, che ovviamente sarà depotenziato nelle sue funzioni, si chiamerà Presidente delle Repubbliche o altro? ... La riforma prospettata dalla maggioranza poi è una stupidaggine assoluta quando prevede la presenza di un secondo premier di riserva, eventualmente subentrante in caso di sfiducia al premier eletto. In altre parole è previsto un panchinaro (mi scuso per il lessico calcistico ma rende pienamente l'idea) con maggiori garanzie di durata rispetto a quelle del vincitore delle elezioni. Non sarebbe meglio ad es. tutelare il premier eletto dal popolo e imporre che guidi, sempre in caso di sfiducia, un governo di unità nazionale (tanto per dire…) o di altra forma composto, sempre ipoteticamente, da tutti i leader dei partiti che hanno superato il 3% insieme ad un mix di tecnici?

Ma tornando all'autonomia regionale è inconcepibile il grado di ignoranza che regna tra i cittadini sull'argomento (tutti i partiti ne parlano poco, in maniera generalizzata e approssimativa) che porterà l'Italia a viaggiare non più a due velocità, ma a venti velocità diverse tante quante sono le regioni. Il caos della sola sanità al tempo del covid, evidentemente, non ha insegnato niente. Provate a immaginare venti regioni autonome in 23 materie (questo è il numero di materie che ogni regione può chiedere in autonomia e sulle quali lo Stato non potrà più intervenire), sarà una Babele totale, anche perché nessuno ha le risorse umane e le strutture con le competenze necessarie per gestire al meglio una simile rivoluzione in ogni regione.

Ma di tutto ciò non interessa niente a nessuno perché lo scopo prioritario delle regioni del nord è quello di avere sempre più soldi, il resto si arrangerà da sé. La madre di tutte le battaglie è che Il gettito fiscale non andrà più allo Stato ma sarà trattenuto dalle singole regioni; è ovvio che le regioni più ricche avranno più soldi con i quali possono offrire più servizi e di maggior qualità ai suoi cittadini. Inizialmente, i ricchi avrebbero dovuto contribuire con un fondo perequativo per solidarietà verso le regioni più povere (quello del 2021 di 4,4 mld è stato impunemente cancellato…dal governo attuale) e sembra che nell'ultima versione della legge Calderoli tale contribuzione sia definitivamente scomparsa. A garanzia di tutto dovrebbero essere assicurati i Livelli Essenziali di Prestazione (LEP), determinati a livello nazionale, e sui quali si continua a discutere anche se, ad oggi, non esistono le coperture finanziarie necessarie. Fanno gola i Fondi chiamati Fsc! Un tempo sarebbe stato un reato! E comunque, una volta definiti i LEP, questi si dovrebbero aggiornare ogni anno o due per adeguarli ai bisogni sopraggiunti, e andrebbero anche inseriti nel paniere dell'inflazione. Simili ai LEP sono i LEA (livelli essenziali di assistenza) che sono le prestazioni e i servizi che il Servizio Sanitario Nazionale offre, o meglio dovrebbe offrire, ai cittadini già dal lontano 2001 e modificati nel 2017. Ebbene i LEA continuano ad essere palesemente un fallimento (anche al nord dove la sanità è per lo più privatizzata) e quindi provate a immaginare ben 23 strutture a sostegno delle singole materie in ogni regione; già basterebbero sanità, scuola e ambiente per creare un caos gigantesco; immaginatene ventitré. Una magra soddisfazione dell'autonomia è quella di non avere più Tajani ministro degli esteri (più inutile di lui in maggioranza c'è solo Lupi, sempre in tv a pontificare l'ovvietà, e questo spiega e fa riflettere sul perché Berlusconi, fin quando è vissuto non ha mai designato erede e con lui alla guida di FI la lega non era mai riuscita a ottenere l'autonomia). Immaginate un futuro con 20 ministri degli esteri regionali, i leghisti da sempre fan di Putin come i forzisti, ma con Fratelli d'Italia atlantisti, mentre i pentastellati tutti a tifare Trump nelle elezioni USA di novembre con "Giuseppi" pronto a farsi ricevere nella sala ovale dal nuovo presidente. Certo potremmo avere il Lazio favorevole ad accordi esclusivi con gli Stati Uniti mentre la Toscana con la Cina e così via. Sarà Italia questa?

Con grande sorpresa anche l'attuale governo, come tutti quelli che lo hanno preceduto negli ultimi **centosettant'anni** (durante i quali il nord ha accumulato una quantità ingente di ricchezze infrastrutturali che il sud non potrebbe colmare nemmeno in cinquant'anni) ha rinnegato il Meridione. La sorpresa nasce dai comportamenti della Patriota Meloni, che oltre ad abbandonare di fatto le politiche per il mezzogiorno probabilmente ha intenzione di annettere Roma alla Padania, che dopo aver sottratto circa 20 miliardi, oltre al fondo perequativo di cui si è detto, ha bloccato anche i fondi di sviluppo e coesione (Fsc) che verranno probabilmente spesi per i Lep, per i quali il governatore De Luca intende denunciare il ministro Fitto. Costui, già plenipotenziario del PNRR, una volta acquisito da parte della premier anche il potere gestionale dei fondi Fsc, come prima operazione ha smantellato l'Agenzia per la cooperazione spostandone i dossier a palazzo Chigi; ma ad oggi non esiste nemmeno una nota sull'operato della nuova struttura né esiste una relazione che certifichi il rispetto della clausola che destina il 40% dei fondi del PNRR per la riduzione del divario interno nord-sud, ovvero una delle ragioni per cui all'Italia sono stati assegnati i fondi.

Di certo si sono fermate le attività delle ZES (zone economiche speciali), che lo stesso Fitto ha voluto unificare in una ZES unica per tutto il Sud. Certo che dalla romana Giorgia Meloni, già candidata sindaco della sua città natale, nessuno se lo sarebbe mai aspettato un simile tradimento; passi che si sia rimangiata tutto quanto sbraitato nelle piazze e nei media per anni fino all'ultima campagna elettorale, ma oggi è intollerabile il gioco delle tre carte, che ha imparato a praticare molto bene, ben supportata dalla quotidiana propaganda dei TG ormai ribattezzati Telemeloni, che la premier usa quotidianamente per amplificare a dismisura immaginifici successi costruiti sulla nebbia. Infatti, abbiamo una finanziaria assurdamente improntata sul debito, con impegni di spesa già approvati ma rinviati nei prossimi anni per trovare fondi da utilizzare nell'anno corrente. L'ultima furbata di tale finanza creativa risale a pochi giorni fa quando, ad imitazione di Berlusconi e con enfasi degne del miglior Trump, la Meloni firmava davanti alla tv un accordo con il governatore Bonacini per devolvere 1,2 mld ai territori devastati dall'alluvione del maggio 2023, fondi già destinati ad altre regioni per il dissesto idrogeologico. Ebbene a detta del coordinatore nazionale delle Province Italiane, nonché sindaco di Ravenna, quei fondi erano stati stanziati già mesi fa. Questi o quelli meno recenti che fine faranno o che fine avranno fatto?

L'unico successo che può vantare è l'aumento dell'occupazione…ma…nelle aziende dove il lavoro c'era già! Non è stato creato nemmeno un posto di lavoro là dove il lavoro fatica ad esserci. Abbiamo solo una crescita dell'occupazione già esistente e retribuita con il taglio del cuneo fiscale e pertanto finanziata da tutti i cittadini italiani che pagano le tasse e che avranno minori servizi per le minori entrate accusate dalla fiscalità nazionale. D'altronde a smentire Telemeloni ci ha pensato l'OCSE che oltre a rimproverare la passata quota 100 e le continue richieste di scorciatoie per andare in pensione anticipata suggerisce, per sanare la finanza nazionale oggi in condizioni borderline ma con prospettive poco allegre, addirittura una patrimoniale sulle stesse pensioni, ovviamente quelle più alte, alcune delle quali veramente indecenti. Roba da mandare in brodo di giuggiole Fratoianni e C.

Quanto all'amichettismo, impropriamente inteso dalla Meloni (e come lei anche dal ministro della cultura Sangiuliano) come occupazione di poltrone da parte di amichetti, crede di poter dare lezioni agli altri partiti! Ci vuole proprio una gran bella faccia tosta: È vero che prima di lei sia la destra che la sinistra hanno praticato lo spoil system ma tutti si erano fermati alla sostituzione solamente delle figure apicali dei vari settori, direttori generali in primis. La Meloni invece ha sostituito per ogni settore anche l'ultimo degli uscieri con grande sperpero di danaro pubblico perché si tratta di figure sostituite quasi tutte con contratti a tempo indeterminato e quindi non licenziabili. Ma la sua arroganza tocca l'apice allorquando volendo attaccare il quotidiano La Repubblica, per un articolo a lei sgradito, non si rivolge al direttore o al giornalista, ma attacca direttamente John Elkann, erede degli Agnelli, quale azionista di maggioranza del giornale incriminato, a suo dire, reo di aver svenduto la FIAT ai francesi. Personalmente vorrei ricordare alla linguacciuta premier che mentre Elkann ha venduto o svenduto (fatti suoi) un'azienda di sua proprietà, in quanto ereditata dal nonno Gianni Agnelli, **la Meloni invece, che non ha ereditato dai suoi nonni il Meridione d'Italia, l'ha svenduto indegnamente ai padani del Nord. Vergogna!!!** E sempre a proposito di vendita o svendita di importanti asset nazionali, con quale ardire (una volta qualcuno avrebbe detto "con quale faccia da meretrice") la Meloni attacca Elkann, quando questo governo ha allo studio l'alienazione di quote sia di Poste Italiane che di Ferrovie dello Stato Italiane, mentre TIM e ITA sono sul punto di partire rispettivamente per gli U.S.A. e la Germania… In che mani ci troviamo! .... Meditate gente, meditate!

Supplemento al n° 2 del 2024 de **LACERBA**
Aut.Tribunale di Pescara del 10/07/1996
Registro stampa anno 1996 n°21
Direttore responsabile: **Berardo Lupacchini**
Editore: **Gianluca Buccella (Prospettiva Futura Organizzazione di volontariato ETS)**

IL GRANDE SORPASSO
Diretto da : ***Mauro De Flaviis***

Redazione: **Gennaro Passerini, Domenico Forcella, Pasquale Criniti, Gianluca De Santis, Marco Tabellione, Raffaele Simoncini, Vittorio Gervasi, Gianfranco Costantini, Davide Pietrangelo, Daniela Del Giudice, Pasquale Sofi, Fabio Camplone, Arianna De Felice, Vittoria Luciani, Pierluigi Lido, Davide Canonico, Simona Speziale, Franco Viteleia, Germana Di Rino, Gabriella Toritto, Elio Fragassi, Dario Antonacci, Adele Recubini, Tonino Bosica, Fernando Guarino, Lidia Di Biase, Armando Marcucci, Patrizia Cerasoli, Donato Cianfarani, Gabriele Centorame, Pasquale Santone, Ermanno Falco, Damocle Garzarelli, Miriam Severini, Domenico Di Carlo**

Vignette a cura di **Freccia,** strisce a cura di **Tonio Vinci;**
Stampa : **SIVA - Via Egitto 26 - Montesilvano**

ITROFER
servizi per l'economia circolare
think green
itrofer.it

DAM Carburanti
PUNTI VENDITA:
Montesilvano (PE)
Via Cervino, 1/bis
Tel. 085.4453028 - Fax 085.4456153
Villareia - Cepagatti (PE)
via Elsa Marante
Tel. 085.9700177

Disabilità anno zero

OTTO DOMANDE AI CANDIDATI

di Armando Marcucci

Visto l'approssimarsi delle Elezioni Regionali, Comunali ed Europee ho deciso di non scrivere un articolo, ma di pubblicare il Comunicato stampa dell'Amico Dario VERZULLI - Fondatore e Presidente dell'associazione Autismo Abruzzo Onlus (di cui sono Socio).

Cosa farà, una volta eletto, per le persone autistiche? Sanità e sociale, oltre che costituire pilastri importanti della gestione regionale, contemplano servizi vitali per le famiglie con disabilità. Non conosciamo ancora i vostri programmi e ci auguriamo che l'autismo possa essere tra gli argomenti che affronterete. La nostra Regione è stata la prima ad aver recepito la normativa nazionale, ma la concreta attuazione dei provvedimenti da essa derivanti avviene in modo non uniforme nel territorio. Molte sono le zone prive di servizi adeguati e le strutture territoriali della sanità stentano a comprendere ed applicare i nuovi percorsi riabilitativi. Partendo da quelle che sono le maggiori difficoltà e quelle che sembrano le esigenze più sentite dalle famiglie, abbiamo pensato di rivolgere delle domande puntuali ai candidati alla Presidenza delle Regione. Ci farebbe inoltre piacere conoscere il punto di vista dei Consiglieri candidati nei diversi schieramenti.
Dal territorio in cui è nata la prima legge regionale sull'autismo e che, dunque, per primo ha dato interesse e valore alle persone autistiche e alle loro famiglie, ci attendiamo un cambio di passo, una programmazione rilevante che assicuri i percorsi riabilitativi senza ritardi e senza liste di attesa. Una programmazione che contempli finalmente l'integrazione socio-sanitaria e un effettivo percorso di avvio al lavoro, inteso come primo processo di creazione del "durante e dopo di noi". Tante le esperienze positive provenienti da famiglie, associazioni ed enti locali. Alla Regione spetta il compito di coordinare e indicare strumenti adeguati e assicurare i fondi necessari per tutto quanto previsto dalla normativa nazionale al riguardo.

1 – Accesso alle terapie - Cosa farà per le tante famiglie in lista di attesa?
La Legge nazionale 134/2015 e i nuovi LEA hanno di fatto segnato una vera e propria rivoluzione normativa che impone alle Regioni e alle ASL l'erogazione di specifici servizi riabilitativi per le persone con autismo. La DGR 360/2019 e la DGR 807/2022 hanno regolamentato per l'Abruzzo setting, criteri di accesso e budget per il triennio 2022-2024, ma ad oggi riscontriamo tanti bambini e ragazzi in lista di attesa. La nostra associazione, negli ultimi 5 anni, ha proposto e conseguito oltre 100 ricorsi; sembra dunque molto urgente rivedere il modello organizzativo dei servizi.

2 - Protocollo per la salute orale di utenti non collaboranti. Quale risposta intende dare?
Le famiglie con autismo chiedono l'immediata attuazione di un Protocollo per la salute orale di utenti non collaboranti. Non più mesi di attesa per interventi per la tutela della salute orale, non più solo anestesia generale e sale chirurgiche per estrazioni, cure o pulizia dentale. I nostri figli, i nostri familiari, hanno il diritto di essere curati e di poter contare su un servizio accessibile e funzionale che assicuri anche attività di prevenzione e igiene orale.

3 - Accesso semplificato e diretto ai servizi sanitari - Applicazione delle norme nazionali sulla semplificazione dei processi. Cosa intende fare per giungere all'azzeramento della burocrazia, impraticabile nella nostra condizione?
Per un prelievo, per una valutazione, per una prestazione ambulatoriale, nonostante esenzioni e diritti, si è costretti a procedure inutili e dispendiose. La verifica della disabilità presso le Commissioni medico legali costituisce un vero e proprio calvario. Norme e circolari indicano procedure semplificate, ma le Commissioni continuano a stabilire revisioni annuali per l'autismo, che come noto è una condizione con cui si nasce e che permane per tutta la vita, costringendo famiglie ed utenti ad un inutile percorso ad ostacoli. La semplificazione dei processi e l'accesso diretto ai servizi migliorano la vita quotidiana delle persone con disabilità.

4 – Centro di Riferimento Regionale per l'Autismo (CRRA) - Occorrono risorse finanziarie dedicate e risorse umane stabili per continuare a garantire il servizio di grande qualità. Come intende valorizzare e potenziare questo organismo di eccellenza della nostra Regione?
Il CRRA, organismo di valenza regionale, fu istituito nel 1997 con Legge regionale n. 92 e la Legge nazionale 134/2015 gli ha attribuito ulteriori compiti. Ogni anno si rivolgono a questa Struttura ospedaliera circa 5/600 famiglie, molte delle quali alle prese con l'emissione della prima diagnosi. L'esperienza e la professionalità acquisita sono riconosciute in campo nazionale, ma questa struttura, coordinata dalla ASL 01, è priva di risorse da anni ed è costretta a lavorare con personale precario. Il CRRA individua il percorso riabilitativo o abilitativo più adeguato e centrato sulla persona con autismo (e non sulle risorse disponibili); questo permette di ridurre sensibilmente i costi sociosanitari per la presa in carico, cura ed assistenza. Un valore importante per le famiglie con autismo ed anche una risorsa per il rilancio della città dell'Aquila.

5 - Inclusione scolastica. servizi sociali e diritto allo studio degli studenti con disabilità. Come intende garantire il diritto allo studio e l'inclusione?
Con il Decreto Interministeriale 182/2020 le basi dell'inclusione scolastica sono state pesantemente minate. Dalle attività avviate per la tutela dell'inclusione scolastica sta nascendo la federazione nazionale Osservatorio 182, composta da oltre 20 associazioni e che si proporrà al tavolo ministeriale per l'inclusione scolastica. Una collaborazione proficua con il sistema scolastico regionale potrebbe rendere l'inclusione scolastica più concreta e dare risposte puntuali anche nelle situazioni complesse.

6 - Formazione specifica per docenti di sostegno. Ritiene possibile l'utilizzo di risorse del Fondo Sociale Europeo sia nella programmazione in corso sia in quella futura per organizzare ed erogare percorsi specifici ed efficaci?
Sono necessari percorsi formativi specifici per docenti di sostegno. Nonostante l'impegno del MIUR con la piattaforma standard non esistono percorsi formativi rispondenti alle necessità delle persone con autismo. Lo spettro autistico richiede costanti aggiornamenti e sinergia diretta con le Istituzioni sanitarie preposte.

7 - Avvio al lavoro tutelato per le persone con grave disabilità. Quali azioni prevede al riguardo?
I nostri figli spesso non possono essere inclusi nelle liste agevolate previste dalla Legge 68/99, da ciò consegue la preclusione all'inserimento nel mondo del lavoro. Un percorso semplificato, attraverso tirocini di avvio al lavoro col supporto di tutor aziendali, può garantire l'accesso al mondo del lavoro anche per loro.

8 – Dopo di Noi - È la preoccupazione più grande per le famiglie con autismo. Quale sarà la sua azione per il riconoscimento di questo diritto?
È necessario un percorso di accompagnamento per gli adulti che devono imparare a vivere senza il supporto delle famiglie. Ma è altresì importante che ciò avvenga non troppo distante dal contesto familiare: non è pensabile il "ricovero" dei nostri familiari presso strutture specializzate attualmente presenti solo in pochissime Regioni (Campania, Lombardia, Toscana, Piemonte ...) e con costi per le ASL della nostra regione a dir poco esorbitanti, parliamo di circa 300€ al giorno!
Un percorso virtuoso è già nato a L'Aquila con l'Accordo sottoscritto tra Comune e ASL per la sperimentazione di piccole comunità residenziali. Beni immobili del Comune e risorse umane specializzate della ASL 01 potrebbero dar vita alla prima sperimentazione di un "Durante e dopo di noi".

Queste domande dovrebbero essere poste in ogni Regione, in ogni Municipalità in cui svolgano le elezioni della Repubblica Italiana.

Pillole di storia della medicina

Alle origini della medicina occidentale: ALCMEONE DI CROTONE

di Vincenzo Palmieri

"Ciò che rimane è la tremenda grandezza di quest'opera all'inizio così modesta: se ne sta lì da due millenni – se ne sta lì per il futuro"
(Martin Heidegger, 1932)

Nel suo libro sulle origini della filosofia occidentale, il filosofo tedesco Heidegger inneggia alla grandezza eterna delle prime espressioni del pensiero occidentale in campo filosofico. Potremmo dire le stesse cose delle prime manifestazioni dell'opera dei grandi medici che hanno lavorato per comprendere e curare le malattie oltre duemila anni fa, in tempi bui in cui si avevano conoscenze precarie di anatomia e fisiologia, non era ancora chiaro cosa fossero le malattie infettive, non esisteva la terapia del dolore e non si potevano anestetizzare le persone per sottoporle a procedure invasive di tipo chirurgico e ortopedico, non esisteva propriamente il concetto di farmaco nel senso attuale del termine.
Per tale ragione assume ancora più rilevanza l'opera di alcuni grandi pionieri della medicina che, fra mito e realtà, fra filosofia e scienza, si sono cimentati nella ricerca in campo medico: fra questi soprattutto il grande Ippocrate di Kos, considerato il vero fondatore della medicina occidentale ma anche alcuni filosofi e scienziati che in qualche modo afferivano al suo pensiero, fra i quali Alcmeone di Crotone.
Egli è attualmente considerato il primo filosofo naturalista della storia e le sue scoperte sono ritenute rivoluzionarie per quei tempi oscuri, al pari di quelle di Copernico e di Darwin. Ad esempio, le sue affermazioni sul ruolo centrale del cervello nel coordinare le sensazioni e tutti i fenomeni mentali (al contrario di Aristotele che riteneva che il cuore fosse il luogo delle capacità della mente).
Alcmeone sarebbe vissuto nel periodo compreso fra il 490 e il 430 a.C., nato a Crotone (in Calabria), all'epoca città achea e magnogreca.
Alcmeone, ritenuto unanimemente discepolo di Pitagora (il gigante greco della matematica e della geometria), è stato considerato soprattutto un fisiologo, cioè uno studioso della natura umana, ma è certo che egli fu anche medico. D'altra parte in quell'epoca lontana la distinzione fra

Alcmeone di Crotone

fisiologia/filosofia e medicina non era ancora ben strutturata. Nei frammenti di testo pervenutici e attribuiti ad Alcmeone si leggono frasi innovative dal punto di vista metodologico, come quando dice: "«Sulle cose invisibili e sulle cose mortali solo gli dei hanno la certezza, ma agli uomini è dato il congetturare.» (Fr. 1) oppure «Non congetturare a caso delle cose più grandi», nei quali attira l'uso della parola "congettura", cioè supposizione, giudizio fondato su indizî o apparenze probabili. Si tratta quasi di una anticipazione del moderno metodo scientifico, fatto di ipotesi e sperimentazioni successive, come ci insegna, due millenni dopo, il filosofo austriaco Karl Popper nel suo testo "Congetture e Confutazioni".
In effetti nell'interpretazione di alcuni studiosi di filosofia e scienza, il metodo tipico della conoscenza umana consiste, per Alcmeone, nel procedere appunto per indizi, congetture, prove: egli, in tal modo, non faceva che teorizzare la sua stessa prassi di medico, abituato a interpretare l'esperienza per ritrovare in essa un significato, un valore di sintomo, e risalire così all'unità della malattia e delle sue cause.
In campo strettamente medico, Alcmeone, in linea con il pensiero filosofico di Talete (che aveva descritto i quattro elementi fondamentali della natura: aria, acqua, terra e fuoco), avrebbe formulato la teoria, formulata anche da Ippocrate, della salute come equilibrio (democrazia o isonomia) fra elementi o proprietà opposte. Egli era convinto che la salute dura finché i vari elementi, umido secco, freddo caldo, amaro dolce, hanno uguale espressione e che le malattie vengono quando uno prevale sugli altri (monarchia).
Alcmeone sarebbe stato anche un esperto di questioni anatomiche avendo praticato la sezione di animali viventi: in particolare avrebbe descritto la struttura dell'occhio, identificato i canali che conducevano le sensazioni dagli organi di senso (orecchie, naso, lingua, occhi) al cervello, descrizione che fa riferimento probabilmente ai forni dei nervi cranici.
Uno dei contributi più innovativi in questo settore è il ruolo che Alcmeone ha attribuito al cervello nella percezione e della comprensione e nell'essere l'organo in cui convergevano le principali sensazioni dell'essere umano.
L'opera del crotonese Alcmeone è dunque ancora vitale dopo tanti secoli e ci dice, nella sua straordinaria semplicità, quanto sia lungo e difficile il cammino della conoscenza umana: una testimonianza di riflessione, saggezza e applicazione all'osservazione e alla raccolta di dati. Una vera lezione di vita!

L'angolo dell'astrologo

Giulio Cesare

di Fernando Guarino

Grande condottiero, leader politico, scrittore… un personaggio unico, straordinario che ha lasciato un segno indelebile nella storia dell'umanità.

Giulio Cesare

Esistono varie biografie di Giulio Cesare. Plutarco così lo descrive: "*Giulio Cesare era alto, di costituzione fisica asciutta, di carnagione bianca e delicata, soffriva di frequenti mal di testa e andava soggetto ad attacchi di epilessia. Eppure, non sfruttò la propria debolezza per essere trattato con riguardo, al contrario durante il servizio militare, si sottopose ad ogni genere di disagi compiendo lunghe marce, consumando pasti frugali e dormendo costantemente all'aperto*". Questa descrizione è quanto mai esplicativa e la dice lunga sul carattere dell'uomo…

Famiglia

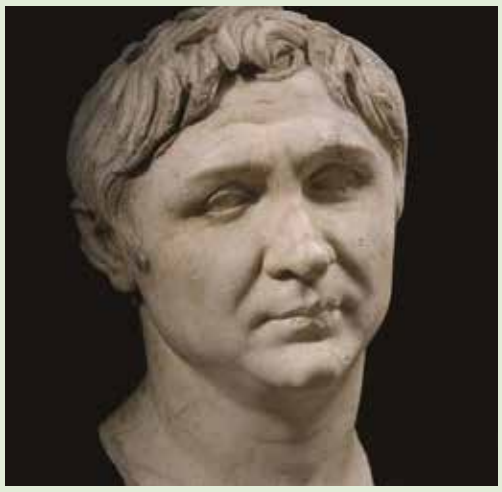
Caio Giulio Cesare, nato il 12 luglio 101 a.C. nel quartiere popolare della Suburra, apparteneva alla gens Iulia, famiglia importante ma decaduta da tempo. Da ragazzo mostrò subito qualità eccezionali: aveva una memoria prodigiosa e parlava correntemente il greco. Secondo gli storici, Cesare era sicuramente un uomo di grande fascino e raffinata cultura; non perdeva mai il controllo e aveva il dono dell'ironia. Fu notevolmente influenzato dalla figura carismatica di suo zio materno, Caio Mario, grande condottiero che aveva sconfitto i nemici di Roma, i Cimbri e i Teutoni, e che era stato molto amato dal popolo.

Lucio Cornelio

Cesare, che si sentiva legato al partito di Mario, ai Popolari, entrò quindi in contrasto con **Lucio Cornelio Silla** sostenuto dal partito degli Ottimati formato dagli aristocratici e dai membri del Senato. Dopo la morte di Mario Silla iniziò a compilare le liste di proscrizione con i nomi dei nemici dello Stato e Cesare fu costretto a fuggire da Roma travestendosi da contadino. Benché catturato dagli inseguitori, Cesare col suo sangue freddo e la sua calma convinse il loro capo ad accettare il corrispettivo della taglia e a lasciarlo libero. La madre di Cesare, Aurelia, nel frattempo riuscì in qualche modo a rabbonire Silla che perdonò mal volentieri il figlio, ma Cesare, ansioso di dimostrare il proprio valore, ottenne un incarico militare e se ne andò in Asia. Partecipò alla presa di Mitilene, capitale di Lesbo, dove si mise subito in evidenza riuscendo a ottenere dal re di Bitinia Nicomede IV le navi promesse all'alleato romano.

Carriera politica

Nel 78 a.C., dopo la morte di Silla, Cesare rientrò a Roma e cominciò a dedicarsi alla carriera di avvocato e di politico attaccando gli Ottimati e divenendo un importante rappresentante dei Populari. Si fece nominare **Questore di Spagna**. Recatosi a Cadice al tempio delle colonne di Ercole, davanti alla statua di Alessandro Magno pianse e ai compagni attoniti spiegò: "Alessandro alla mia età aveva già conquistato il mondo e io non ho ancora fatto niente di glorioso …". Nell' anno 62, approfittando di una lite tra i "sillani", si fece eleggere **Pontefice Massimo**.



Pompeo Magno

Ma all'epoca il vero erede di Silla era Pompeo che era tornato vittorioso dall'Oriente. Pompeo, Licinio Crasso e Cesare diedero luogo alla nascita del triumvirato. Cesare però intuì che il suo spazio politico era nella Gallia nordica, non ancora sottomessa al controllo di Roma, e si avviò così a un'altra impresa.

Gallia

De Bello Gallico

Cesare descrisse magistralmente tutte le lotte contro le tribù della Gallia nel suo libro " De bello Gallico". Sconfitti gli Elvezi, dovette poi affrontare i terribili Germani guidati dal re Ariovisto, uomini di alta statura e di grande crudeltà. In occasione di una cruenta battaglia contro i Belgi, e con i soldati romani in fuga, Cesare diede dimostrazione del suo **coraggio fisico**: sceso da cavallo, afferrò lo scudo di un soldato che stava fuggendo, bloccò la ritirata delle sue truppe e le portò alla vittoria. I soldati romani pur essendo di piccola statura (approssimativamente sui 140 cm.) erano coraggiosi, ben organizzati e sotto la magistrale guida strategica del loro valoroso condottiero riuscirono a prendere il sopravvento sulle tribù barbariche. Cesare, non contento della conquista della Gallia, decise di attraversare la Manica e di attaccare duramente anche le tribù della **Britannia** che dovettero ritirarsi fino al Tamigi. Nel 52 a.C. le tribù della Gallia, esasperate dalla durezza dell'occupazione romana, si ribellarono e sotto la guida del loro capo Vercingetorige diedero del filo da torcere all'esercito romano. Ma alla fine, dopo un paio di anni, dovettero arrendersi. Vercingetorige fu imprigionato e Cesare lo portò in catene di villaggio in villaggio come ammonimento per i Galli riottosi.

Alea iacta est

Nel 53 a.C. con la morte di Licinio Crasso il triunvirato si sciolse. Nel 49 a.C. Cesare, reduce dalla gloriosa conquista della Gallia, decise di tornare a Roma con il suo esercito contro il parere negativo del Senato. In quella circostanza pronunciò la famosa frase, "***Il dado è tratto***", e varcò il Rubicone. Questa era una chiara dichiarazione di guerra. Pompeo, che aveva il grosso delle truppe fuori da Roma, fuggì in Puglia e poi in Albania. Cesare intuì che non c'era tempo da perdere e si imbarcò immediatamente per l'Albania lasciando due delle sue legioni a Brindisi al comando di Marco Antonio. A Durazzo però, in chiara inferiorità numerica, subì una terribile sconfitta con la perdita di mille uomini.

La battaglia di farsalo

La morte di Cesare

Cesare riparò in Tessaglia e a **Farsàlo** , nonostante avesse un numero di soldati nettamente inferiore, con una serie di abili e geniali manovre strategiche disorientò la temibile cavalleria nemica e ottenne la vittoria. Pompeo, spaurito e sconvolto, pensò di andare in Egitto a chiedere aiuto al giovane Tolomeo XIII che, per tutta risposta, gli fece tagliare la testa. Quando un cortigiano di Tolomeo andò incontro a Cesare porgendogli la testa di Pompeo su un vassoio d'argento, Cesare inaspettatamente scoppiò in lacrime … . Gli ultimi seguaci di Pompeo furono poi sbaragliati a Tapso e Munda.

Cleopatra

In Egitto Cesare iniziò una storia d'amore con la giovanissima Cleopatra che con il suo aiuto si era sbarazzata del fratello Tolomeo XIII. Ma Cesare subito dopo dovette partire per affrontare il re del Ponto Farnace, anche lui ribellatosi a Roma. Cesare in sole quattro ore lo sconfisse, saccheggiò le sue città e inviò a Roma oro e gioielli con un cartello e le famose tre parole: "***Veni, vidi, vici".***

Giulio Cesare Dittatore

Nell'anno 44 a.C. Cesare adottò come erede Ottaviano e si fece eleggere dittatore a vita. Acquisito il potere assoluto, iniziò a trasformare le istituzioni statali in senso monarchico convinto che ormai Roma, con la sua enorme estensione territoriale, non potesse essere più guidata da un governo repubblicano. Cesare assegnò terre ad agricoltori e soldati, riformò il calendario, promosse opere pubbliche, rafforzò i confini e creò nuove colonie.

***Idi* di marzo**

Ma l'opposizione degli aristocratici non si era ancora spenta e il 15 marzo, le *Idi* di marzo secondo il calendario romano, Giunio Bruto e Cassio, in difesa delle tradizioni repubblicane, guidarono la congiura di 60 Senatori contro il dittatore. Si dice che Cesare, trafitto da 23 pugnalate, cadendo sotto la statua di Pompeo, prima di morire avesse esclamato: **"*Tu quoque Brute, fili mi…*".**

Ma con l'assassinio di Cesare la Repubblica non fu salvata. Le Idi di Marzo avevano messo in evidenza la crisi dei valori del Senato e non potevano cancellare l'eredità lasciata da Giulio Cesare, l'idea di uno Stato guidato da una forte personalità… Tutto questo spianò la strada all'ascesa di Ottaviano e alla **nascita dell'Impero**.

Carta Natale

Della sua nascita si sa con certezza il giorno, 12 luglio, e l'ora, ore 18. C'è incertezza sull'anno di nascita che oscilla tra gli anni 102 e 100 a.C. Il presidente della Rivista "Linguaggio astrale ", Dante Valente alcuni anni fa, basandosi sul transito dei pianeti di quegli anni, concluse che la data della nascita di Cesare poteva corrispondere con buona probabilità all'anno 101. In ogni caso Giulio Cesare è un Cancro Ascendente Capricorno. Generalmente è opinione comune che i grandi condottieri appartengano a segni di Fuoco, tipo Leone o Ariete, ma la forte influenza dell'Ascendente Capricorno è stata riscontrata anche in tanti personaggi illustri come Federico II di Svevia, Carlo V d'Asburgo, Elisabetta I Tudor, Napoleone III e altri…

Analisi di questa Carta Natale:

1) Innanzitutto si deve prendere in considerazione la posizione di primo piano di tutti i pianeti più importanti: Sole, Luna e Saturno. Il coinvolgimento dei due Luminari, Sole e Luna, e di Saturno, pianeta del destino, ci dà subito la percezione di trovarci di fronte ad una personalità fuori del comune.

2) I pianeti sono in aspetto dissonante tra di loro e questo è una testimonianza delle grandi difficoltà che Giulio Cesare ha dovuto affrontare nel corso della sua, a dir poco, movimentata esistenza.

3) Il peso delle grandi responsabilità è rappresentato dalla presenza di Saturno in Capricorno e all'Ascendente: grande capacità di autocontrollo, di perseveranza, di sacrificio, ma anche di solitudine con la consapevolezza di non poter contare sull'aiuto degli altri.

4) La situazione critica di Marte. Il pianeta è posizionato in vicinanza del Medium Coeli nel segno della Bilancia ed è in aspetto negativo di quadratura (90°) con Venere, Saturno e Sole. Giulio Cesare durante tutta la sua vita ha dovuto combattere contro tanti nemici esterni e interni e Marte è responsabile anche della sua tragica fine. La quadratura di Venere col Sole in Casa VII corrisponde ai suoi numerosi matrimoni e alla complessa vita affettiva.

5) Ma Giulio Cesare è pur sempre un cancerino dominato dalla Luna che conferisce ai nativi sensibilità, umanità e popolarità. Ha amato sinceramente come un padre il suo popolo e lo ha dimostrato con leggi e provvedimenti a favore delle classi più povere.

6) La Luna è anche strettamente congiunta a Plutone, il pianeta che è in grado di stimolare le energie più profonde, gli istinti primordiali e che dona ai Nativi la celebrità e la capacità di coinvolgere emotivamente e di influenzare le masse… Questo pianeta si riscontra in Gabriele d'Annunzio, Giuseppe Garibaldi, san Pio da Pitrelcina, Cristian Barnard, Juan Manuel Fangio, Lionel Messi, Pablo Picasso e altri…

Carta Giulio Cesare

"Tu solo e basta!"

La Venerabile Suor M. Scolastica Rivata e la fondazione della Congregazione delle Pie Discepole del Divin Maestro

di Gabriella Toritto

Nel pomeriggio di sabato, 10 febbraio scorso, a Roma Portuense, presso la Chiesa *Gesù Maestro* è stato celebrato il centenario della fondazione delle Pie Discepole del Divin Maestro, con l'esecuzione di *"Voce e Silenzio"*, Oratorio Sacro, ispirato a Suor Scolastica Rivata.
L'apertura dell'evento è stata curata dal saluto di Sr. M. Bernardita Meraz Sotelo, Superiora Generale delle Pie Discepole del Divin Maestro.
Erano presenti illustri Autorità, come S.E. Alberto Medardo Barranco Chavarría, Ambasciatore del Messico presso la Santa Sede; Mons. Diego Ravelli, Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie e Responsabile del Coro della Cappella Sistina; Don Stefano Stimamiglio, SSP, Direttore di *Famiglia Cristiana*; Mons. Benedetto Tuzia, Vescovo Emerito di Orvieto-Todi; Mons. Paolo Ricciardi, Vescovo Ausiliare di Roma per la Cura del Diaconato, del Clero e della Vita Religiosa.
I Vescovi B. Tuzia e P. Ricciardi, essendo stati Parroci a Santa Silvia e avendo visto nascere e crescere *"Fideles et amati"*, sono particolarmente legati al maestro Marcello Bronzetti e al Coro.
Per l'esecuzione di *"Voce e Silenzio"*, il Coro "*Fideles et Amati"* è stato composto da una Corale di 42 Coristi, fra professionisti e no, che affiancano alla quotidiana attività professionale un progetto di vita proteso all'evangelizzazione, avvalendosi della musica e del teatro. Ai Coristi si sono aggiunti 20 orchestrali, tutti di alto profilo.
Coro e Orchestra sono stati diretti da Tina Vasaturo, direttore del Coro, violinista, medico, autrice di *"Aspettando Golapi"*, nonché moglie di Marcello Bronzetti.
E, ancora una volta Marcello, con la gentile collaborazione di Monsignor Paolo Ricciardi, è riuscito a stupire! È riuscito a colpire i cuori attraverso la vibrante elevazione di note musicali, penetranti, e a tal punto coinvolgenti da far prefigurare il levarsi del chiarore dell'alba che irradia la natura tutta, quando Suor Scolastica riceve la "chiamata" alla vocazione religiosa, oppure la tempesta, con le oscurità della "notte" che travolgono e "smarriscono", quando la Santa Sede nega il "placet" alla nascita, alla fondazione della Congregazione *"Pie Discepole del Divin Maestro"*.
La Congregazione delle *"Pie Discepole del Divin Maestro"* nacque nel 1924 grazie a don Giacomo Alberione, beatificato da Papa Giovanni Paolo II nel 2003, e alla tenacia, alla perseveranza e alla lungimiranza della sua *"collaboratrice in Cristo"*, Suor Scolastica Rivata - già dichiarata "Venerabile" da Papa Francesco, il 9 dicembre 2013, ed ora, speriamo, prossima alla beatificazione.
Tutto ebbe inizio con il Reverendo Don Giacomo Alberione, fondatore di numerose congregazioni religiose appartenenti alla grande Famiglia Paolina. Oltre che sacerdote, Don Alberione fu anche editore. Fondò una grande casa editrice: le Edizioni Paoline. Ideò molteplici riviste ed entrò anche nel campo del cinema, della radio e della TV, nonché dei dischi, ecc. Oltre che presbitero, fu un vero e proprio imprenditore di Dio nella Chiesa.
Don Alberione è stato un uomo di Chiesa, dotato di molti carismi:
-il carisma di "vedere lontano", fin da bambino pre-disse che sarebbe diventato prete;
-il carisma di comprendere che nel nuovo secolo, il XX, per favorire l'apostolato e la diffusione della Parola di Dio, la Chiesa poteva servirsi dei nuovi mezzi di comunicazione di massa;
-il carisma di capire che tuttavia bisognava vigilare sulle nuove tecnologie poiché era determinante servirsi della *"Buona Stampa"*;
-il carisma di saper individuare ed avvalersi di collaboratori, collaboratrici di valore.
Dopo la *Pia Società San Paolo,* ramo maschile, fondò la Congregazione delle *Figlie di San Paolo*, ramo femminile, e coinvolse i laici con l'*Unione Cooperatori Buona Stampa.* La sua febbrile attività e l'apertura ad altri orizzonti purtroppo ebbero una breve interruzione a causa di una grave infermità da cui, a suo dire, guarì grazie all'intervento miracoloso di San Paolo.
Superata la malattia, riprese a lavorare alacremente fondando altre congregazioni, fra le quali le *Pie Discepole del Divin Maestro*, grazie al fattivo contributo di Suor Scolastica Rivata, di cui si fidò ciecamente.
Il 10 febbraio 2024 si è celebrato il centenario della fondazione delle *Pie Discepole del Divin Maestro*, avvenuta appunto il 10 febbraio del 1924. Una prima data certa però è il 21 novembre 1923, quando Don Alberione comunicò a un gruppo di aspiranti *Figlie di San Paolo*, presenti in Alba, come Orsola Rivata e Metilde Gerlotto, che sarebbero state scelte *"per un'opera che ha dato loro da fare"*.

Il 10 febbraio 1924 Don Giacomo Alberione convocò le otto postulanti - Orsola, Metilde, Maria, Teresa, Rosalia, Teresina, Margherita, Maria Assunta – e assieme a loro iniziò la nuova famiglia, affidando a Orsola Rivata la guida del gruppo.
Il 10 febbraio è anche il giorno in cui ricorre la memoria di Santa Scolastica, sorella di San Benedetto, che seppe coniugare al femminile l'*"ora et labora"*, e sulle cui orme si "incamminò" e proseguì Suor Rivata.
Don Alberione affidò alle postulanti anche una divisa: un abito di taglio monastico di colore blu, con scapolare bianco e raggio eucaristico rosso, che le giovani donne indossarono il 25 marzo, quando fecero voti privati e venne loro dato un nuovo nome. Orsola Rivata divenne *Suor Scolastica della Divina Provvidenza*. Furono poi presentate alla Famiglia Paolina di Alba con il nome di *Pie Discepole del Divin Maestro*.
Le *Pie Discepole* furono istituite principalmente per la *"laus perennis"* con l'Adorazione eucaristica giorno e notte. Ognuna di loro aveva due ore di adorazione ogni giorno, oltre alle altre pratiche comuni di pietà. Furono scelte tra le giovani che più inclinavano alla pietà, specialmente eucaristica. Allora, così come adesso.
Si posero a servizio dei Sacerdoti della buona stampa e vissero con tale sentimento nel cuore. Le opere da loro svolte ebbero due scopi: pregare il Signore per la venuta del suo Regno, specialmente a mezzo della buona stampa; dedicarsi poi, sull'esempio delle donne del Vangelo, ai vari lavori, come il cucito, il rammendo, la preparazione del vitto, ecc. in favore dei Sacerdoti e Religiosi della Buona Stampa, in attesa di introdurre anche le molteplici opere a servizio della Liturgia attraverso la bellezza dell'arte e della formazione.
Nel linguaggio di Suor Scolastica Rivata traspare il riflesso di una vita intessuta dalle parole del Divino Maestro Gesù e di San Paolo, l'apostolo che rivendicò di aver donato la propria esistenza: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (Gv 15,13) e (cf. 1Cor 4,15; 1Ts 2,7; Fm 8).
Suor M. Gemma Joseph Oberto, dell'Equipe di Postulazione della Famiglia Paolina, scrive così di Suor Scolastica: *"In un mondo in cui troppi cercano il proprio egoistico interesse, in cui sembra che lo scopo della vita sia quello di apparire, in cui imperversa la violenza, in cui scattano guerre di ogni genere, anche per futili motivi, la nostra Madre scrive la pagina del dono della vita, del non avere nemici, perché tutti accoglie, anche chi la fa soffrire, con lo sguardo e il cuore del Maestro Divino. In ogni situazione studia strategie per portare la pace e la serenità nel suo cuore e nella comunità."*
Accade purtroppo che non solo nella società civile ma anche nella vita religiosa si insinui talvolta l'individualismo che rende difficili i rapporti. E Suor Scolastica Rivata seppe e volle superare ogni difficoltà senza mai rinunciare al proprio Credo, in conformità con i dettami e il Magistero della Chiesa.
Stando alle testimonianze, Suor Scolastica contagiò per la gioia; seppe coinvolgere, richiamare alla corresponsabilità che certamente *"costa fatica"*, ma che imprime un senso, un significato profondo all'esistenza.
Attraverso la sua corrispondenza si intuisce che amò maternamente e fraternamente ogni consorella con attenzioni personali, con partecipazione alle situazioni di ogni persona.
La formazione di Suor Scolastica fu continua, permanente, coadiuvata dalla pratica degli insegnamenti acquisiti attraverso il Vangelo e le lettere di S. Paolo, e soprattutto alimentata ogni giorno dall'Eucaristia.
Il suo cuore rimase giovane anche quando il tempo solcò il volto di rughe profonde e la malattia segnò il corpo. Prestò sempre attenzione al linguaggio dei giovani. Fu *"aperta al presente del suo tempo e costruttrice di futuro"* - scrive di lei Sr. M. Joseph Oberto- *"E non è un caso che diverse testimonianze sottolineano la limpidezza e trasparenza del suo sguardo come quello dei 'piccoli', il suo aver mantenuto la 'piccolezza spirituale', la trasparenza negli occhi, come immagine viva di quei piccoli del Regno per cui Gesù loda il Padre (cf. Mt 11,25)"*.

Ancora M. Joseph Oberto: *"L'espressione* 'conflitto tra generazioni' *sembra che non sia mai entrata nel suo vocabolario esistenziale. Emerge il suo amore alle giovani generazioni, sia di Pie Discepole che di Paolini, dai primi tempi fino all'età più avanzata. Per lei anche in età avanzata non esisteva il* 'si è sempre fatto così' *ma il* 'dobbiamo essere in ascolto delle giovani…, *per aiutarle nel cammino.' Con le giovani ha saputo dialogare facendosi a volte piccola, bisognosa del loro aiuto per far cadere il seme di una parola che germogliando portasse vita, gioia nella vocazione. Giovani in formazione nei vari continenti, pur non avendola mai incontrata di persona, le scrivevano per chiedere una parola. Era Madre che aiutava a crescere, contagiando non con parole ma con esempio concreto di vita, facendo gustare il* 'prega e lavora'".
Fu silenziosa e docile, Suor Scolastica! *"In un mondo di tanto fracasso, di mezzi e di messaggi che si moltiplicano a dismisura portando spesso alla non comunicazione, Madre Scolastica si presenta con i tratti di donna del silenzio, in attuazione del primo mandato del Fondatore, un silenzio che lascia però trasparire una pienezza interiore, alimentata dall'ascolto della Parola di Dio, da un conquistato dominio di sé, che diventa un'opera della missione per potenziare la parola degli apostoli che evangelizzano con i mezzi di comunicazione sociale."* – Così scrive di lei Suor M. G. J. Oberto.
Compagno del *silenzio* fu il "n*ascondimento*" della *"nutrice"* della nascente Famiglia delle *Pie Discepole*: «nascosta con Cristo in Dio» (Col3,3). Dopo il 3 aprile 1947, quando giunse l'approvazione della Chiesa, Suor Scolastica venne come «messa in disparte». Entrò allora in una specie di oblio. *"Il silenzio diventa essenziale per discernere ciò che è importante da ciò che è inutile o accessorio"* - scrisse papa Benedetto XVI.
Contro l'attuale mondo consumistico e materialistico in cui successo, denaro, potere e fama costituiscono l'effimera ricerca di una "terra promessa", Madre Scolastica scoprì che la vera felicità e la vera ricchezza coincidono con la fedeltà alla volontà di Dio e nel ringraziamento per i doni, le provvidenze da Lui elargite. Scrisse nei suoi propositi. «*Leggere giornali, ascoltare radio e televisione per conoscere le necessità delle anime e pregare per tutti i bisogni del Paese, della Chiesa, delle anime della intera umanità*».
Guardava il telegiornale perché «*lì passa il mondo per il quale dobbiamo pregare e offrire*».

Intervista a Suor M. Gemma Joseph Oberto

In occasione dell'esecuzione di "Voce e silenzio" il 10 febbraio 2024 abbiamo intervistato Suor M. Gemma Joseph Oberto.

D. Madre, come e dove ha incontrato Suor Scolastica?
R. *Ho incontrato Madre Scolastica nel 1964, anno della mia professione religiosa, a Roma, durante le Celebrazioni del nostro quarantennio di fondazione. Un interrogativo che mi ponevo era perché in quei giorni celebrativi accanto a Don Alberione ci fosse sempre questa piccola suora e non la Madre Generale. Conoscevamo poco Madre Scolastica che tra l'altro era appena rientrata, dopo 15 anni, dall'Argentina. Da quel tempo si iniziò a parlare di lei, la "prima Pia Discepola" scelta da don Alberione, colei che con la sua vita era memoria vivente della nostra storia fin dal suo primo germoglio. Spesso mi parlava di lei mia zia, Pia Discepola, e la cosa che mi colpiva era l'illuminarsi dei suoi occhi quando la nominava. Ma fino al 1973 non ho avuto particolari incontri con lei.*

D. Quale "svolta" ha preso la Sua vita?
R. *Dal 1973 Madre Scolastica venne a Roma e vivevamo nella stessa Comunità e quindi gli incontri erano quotidiani, nella quotidianità. Ed è da questo tempo che è entrata decisamente nella mia vita, in modo discreto, quasi come una dolce pioggia che neanche la senti ma che penetra e feconda dall'interno. Non aveva ruoli direttivi, viveva in assoluta semplicità senza rivendicare nulla, anzi accettando serena di essere all'ultimo posto… E io a poco a poco mi sono sentita contagiata dalla sua presenza, dal suo essere Pia Discepola del Divin Maestro, anche con tante piccole lezioni di vita. Se diceva una parola la percepivo che scaturiva da un'esperienza, dall'aver vissuto sulla sua pelle quanto ti esortava a fare. Soprattutto avvertivo il suo profondo e irradiante rapporto con Gesù e quando andava al turno di Adorazione sembrava che volasse per incontrare l'Amato… e sinceramente provavo un po' di invidia! Non posso dimenticare alcuni incontri decisivi per me tra il 1981 e 1987, soprattutto nei tre anni in cui era priva dell'uso della parola: tutta la sua persona era comunicazione, vibrazione, ancora una volta contagio, da quella 'cattedra' che era un bianco lettino. Si è incisa in me una domanda, una consegna che risuona ancora oggi:* e tu, che cosa, Chi comunichi, come?

D. Qual è stato il carisma di Suor Rivata che più L'ha colpita e continua a meravigliarLa?
R. *L'esperienza di vita con Madre Scolastica mi ha messo in mano la chiave anche per studiare la storia della Congregazione, per fare una buona ermeneutica dei testi fondazionali. Poi, dal 2006, lavorando con la Postulazione nella preparazione della Positio per la Causa di beatificazione e canonizzazione, ho avuto il dono non solo di leggere e approfondire documenti e testimonianze, cosa importante, ma soprattutto di incontrare in modo nuovo Madre Scolastica, che dal 1987 era nella Gerusalemme Celeste. Ho iniziato, non solo a chiedere la sua intercessione, ma a sentirla viva accanto a me, a dialogare con lei, a chiederle anche di mettersi al computer con me per scrivere quello che la riguardava, a sentirla una guida sicura, una Madre che continua a generare vita!Ciò che mi colpisce come chiave della sua vita (da quella prima dichiarazione: "Signore, Tu solo, e basta!") è l'ardente Amore alla persona di Gesù, da cui scaturisce un ardente amore ai fratelli e alle sorelle. Ho incontrato una donna innamorata, fino all'ultimo respiro!*

D. A Suo avviso e data la Sua esperienza religiosa, le "chiamate", le "vocazioni" di oggi sono più o meno forti e autentiche rispetto al passato?
R. *Non metterei sulla bilancia più o meno … tra passato e oggi. Il tempo e lo spazio, in cui si svolge la vita nel susseguirsi della storia, offrono il clima in cui le persone respirano e ogni epoca ha influssi buoni e meno buoni. Ieri come oggi importante per tutte le vocazioni è avere incontrato una Persona, la Persona di Gesù, Colui che apre al vero senso della vita. Quindi le "vocazioni" sono forti e autentiche anche oggi, come in passato sono state quelle di quanti si sono sentiti afferrati dal Signore Gesù e hanno accettato di vivere questa avventura. Credo che oggi ai giovani più che dire tante parole sulla bellezza della vocazione sia urgente il buon contagio!*

D. Come ha vissuto i giorni di preparazione al Centenario del 10 febbraio scorso?
R. *Cento anni: un viaggio nella storia che ha suscitato in me un grande inno di grazie al Signore per le meraviglie che ha compiuto, un inno alla sua incrollabile Fedeltà! Anche se ci sono stati momenti storici difficili, non siamo mai rimaste a terra, perché il Signore ci ha sostenute con la sua mano e ci ha rimesse sempre in cammino spalancando nuovi orizzonti. Cento anni: un inno di grazie al nostro Fondatore Don Giacomo Alberione, a tutte le sorelle che dopo Madre Scolastica, la "prima fra molte", sono state Discepole del Maestro Gesù e che di generazione in generazione hanno trasmesso il dono. Un grazie a tutte le persone che ho incontrato nei 62 anni del mio cammino nei 100 della Congregazione.*

L'angolo dell'avvocato

Il regime carcerario previsto dall'art. *41 bis* (terza parte)

dell' Avv. Dario Antonacci (Cultore della Materia in Diritto Notarile presso l'Università degli Studi di Bologna)

(…continua)

Le restrizioni in merito ai colloqui visivi non si applicano in caso di figli e nipoti in linea retta minori di dodici anni. Ed invero, in una prospettiva di bilanciamento di interessi di pari rilevanza costituzionale, tra tutela del diritto dell'internato di mantenere rapporti affettivi con i figli e i nipoti e quello di garantire la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, il detenuto può chiedere che i colloqui con i figli e con i nipoti in linea retta minori di anni dodici, avvengano senza vetro divisorio per tutta la durata, assicurando la presenza del minore nello spazio riservato al detenuto stesso e la contestuale presenza degli altri familiari dall'altra parte del vetro. Detto colloquio, tuttavia, è sottoposto a videoregistrazione ed ascolto, previo provvedimento motivato dell'Autorità giudiziaria.

Unica eccezione alle limitazioni dei colloqui è rappresentata dal rapporto tra il detenuto e il proprio avvocato. Infatti, a seguito dell'intervento della Corte Costituzionale[1], relativamente ai colloqui tra detenuto e avvocato non vi è alcun tipo di limitazione né in ordine al numero né, tantomeno, in ordine alla durata di tali tipi di colloqui. Detti colloqui, ovviamente, si svolgono senza vetri divisori.

A ciò si aggiunga che il colloquio con il proprio avvocato è segreto. Non può essere ascoltato, spiato e videoregistrato, considerato che tale tipo di colloquio deve ritenersi un incontro costituzionalmente presidiato.

Oltre all'eccezione relativa ai colloqui tra detenuto e legale, occorre rilevare che il Garante Nazionale dei diritti dei detenuti accede senza limitazione alcuna all'interno delle sezioni 41 *bis* incontrando detenuti e internati e potendo svolgere con essi incontri riservati e senza limiti di tempo.

In merito ai colloqui telefonici, invece, il detenuto può essere autorizzato a fruire di un colloquio telefonico mensile dopo i primi sei mesi di applicazione del regime, in alternativa al colloquio visivo. La telefonata, essendo sostanzialmente sostitutiva del colloquio visivo, deve avvenire a distanza di tempo regolare rispetto all'ultimo colloquio tanto se sia stato visivo quanto se sia stato telefonico. La telefonata comunque può essere sottoposta a registrazione ed ascoltata previa autorizzazione dell'Autorità giudiziaria.

In ordine alla corrispondenza epistolare al detenuto è consentito di inoltrare e ricevere la corrispondenza a mezzo posta.

Orbene, previa autorizzazione dell'Autorità giudiziaria, la posta del detenuto tanto in entrata quanto in uscita può essere sottoposta a visto e, dunque, a controllo.

Tuttavia, rappresenta un'eccezione a tale regola la corrispondenza con i Membri del Parlamento o con Autorità europee o nazionali aventi competenza in materia di giustizia.

Ciò premesso, al verificarsi delle condizioni di legge possono essere disposte, nei confronti dei singoli detenuti, per un periodo non superiore a sei mesi, prorogabile per periodi non superiori a tre mesi, limitazioni nella corrispondenza epistolare e telegrafica e nella ricezione della stampa – consistente nel controllo delle buste, senza esame degli scritti contenuti nelle stesse e in tal caso l'apertura delle buste che racchiudono la corrispondenza avviene alla presenza del detenuto – la sottoposizione della corrispondenza a visto di controllo – che implica l'esame dello scritto – o, infine, il controllo del contenuto delle buste che racchiudono la corrispondenza, senza lettura della medesima.

Anche in tale sede vi è eccezione per la corrispondenza tra detenuto e avvocato, a seguito della pronuncia della Corte Costituzionale[2]. Infatti, se prima della appena sopra citata statuizione della Consulta era possibile il visto di controllo anche sulla corrispondenza con il proprio legale, a seguito della pronuncia in parola, a tutela dell'intangibile diritto di difesa costituzionalmente sancito, tale tipo di attività non è più consentita talché la corrispondenza con il proprio legale, oggi, non può in alcun modo essere sottoposta a visto alcuno.

Inoltre, vi è tassativo divieto di sottoporre a limitazioni e/o controlli la corrispondenza cosiddetta "per giustizia", ovvero la corrispondenza indirizzata ai soggetti, oltreché al proprio legale, agli investigatori privati autorizzati e incaricati in relazione al procedimento, ai consulenti tecnici e ai loro ausiliari, alle autorità indicate nell'art. 35 dell'Ordinamento Penitenziario, ai membri del Parlamento, alle rappresentanze diplomatiche o consolari dello stato di cui gli interessati sono cittadini ed agli organismi internazionali amministrativi o giudiziari preposti alla tutela dei diritti dell'uomo di cui l'Italia fa parte.

Il detenuto può acquistare o sottoscrivere abbonamenti ai quotidiani a più ampia diffusione nazionale per il tramite della Direzione del penitenziario. Mentre per quanto concerne i quotidiani locali dell'area geografica di appartenenza, dovrà essere interessata la competente Autorità giudiziaria affinché sia vietato l'acquisto dei quotidiani locali, indipendentemente dalla provenienza geografica dei detenuti. Nel caso in cui l'Autorità giudiziaria non ritenga di disporne la limitazione, si provvederà a monitorare la pubblicazione in discorso e laddove da questa emergano possibili messaggi occulti al detenuto, si formulerà nuova e più argomentata richiesta alla Autorità giudiziaria competente, al fine di ottenere il provvedimento di limitazione della ricezione della stampa.

Altra limitazione può riguardare le somme, i beni e gli oggetti che possono essere tenuti e conservati e, dunque, che possono essere a disposizione nelle camere di pernottamento e anche degli oggetti che possono essere ricevuti dall'esterno quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, penne, quaderni e/o bottiglie.

In tal senso il detenuto può ricevere solo due pacchi al mese, del peso complessivo non superiore a dieci chilogrammi, che possono riceversi a mezzo posta, tramite corriere o in occasione del colloquio visivo.

Il pacco dovrà essere aperto in presenza dell'internato in modo tale da non avere un contatto fisico con lo stesso. Tutti gli oggetti ed effetti rinvenuti nel pacco, dovranno essere controllati minuziosamente e registrati.

Per i detenuti in regime di 41 *bis*, inoltre, vi è l'esclusione della rappresentanza.

Per contro, il detenuto ristretto in regime di 41 *bis* può iscriversi a corsi scolastici a vari livelli e sostenere i relativi esami e lo stesso può svolgere attività lavorativa nell'ambito della sezione di allocazione, fermo restando quanto previsto dalla vigente normativa circa il divieto di comunicazione tra diversi gruppi di socialità.

Per il ristretto in regime di 41 *bis*, non è preclusa, peraltro, l'assistenza spirituale tanto che è assicurata la celebrazione dei riti del culto cattolico. È quindi necessario consentire agli internati la partecipazione alla celebrazione della Santa Messa, che viene ordinariamente celebrata nell'ambito della sezione detentiva, per ogni gruppo di socialità.

Al pari, è garantita l'assistenza sanitaria e il detenuto può chiedere di essere visitato da medici di fiducia a proprie spese.

1 Cfr. Corte Costituzionale sentenza n. 143/2013

2 Cfr. Corte Costituzionale sentenza n. 18/2022

DIRITTO AL PUNTO

Amore finito, ma comodato della casa alla ex da parte dei suoceri rimane (Cass. 27634/23)

A cura dell'avv. Vittoria Luciani

Gentile Avv. Luciani, leggo sempre con attenzione la sua rubrica, e vorrei sottoporle una questione familiare che mi sta particolarmente a cuore.

Io e mio marito siamo proprietari di una villetta a schiera su due piani, con ingressi indipendenti, occupandone solo il piano terra mentre il primo piano è libero.

Abbiamo tre figli ed uno di questi ci ha chiesto di venirvi ad abitare con la sua compagna, dato che stanno per diventare genitori, stipulando un contratto di comodato d'uso gratuito.

Ragionando con mio marito pensavamo di accontentarlo, ma non vorremmo che gli altri due ci rimanessero male, anche se nessuno ci ha mai chiesto nulla prima di oggi.

La domanda che ci poniamo è questa, se la convivenza di nostro figlio dovesse interrompersi per qualsiasi ragione, cosa ci dovremmo aspettare? Grazie mille

Raffaella

Cara Raffaella.

È una domanda che mi viene posta con frequenza soprattutto quando all'interno dell'abitazione familiare vi siano figli minori.

Poniamo il caso che i due genitori si separino, nulla rileva se siano o meno sposati, perché a tale fattispecie in ogni caso si applicherebbero le norme a tutela dei figli minori, anche con riguardo all'assegnazione della casa coniugale.

Anche se sia stato vostro figlio o la sua compagna a decidere di porre fine alla convivenza, la casa verrebbe sicuramente assegnata, salvo diverso accordo tra le parti, al genitore collocatario prevalente del minore.

Nel caso che occupa, il comodato di casa familiare è riconducibile allo schema del comodato a termine indeterminato, ma non è riconducibile al contratto senza determinazione di durata (cioè al precario cui all'art. 1810 c.c.), in quanto il comodato di casa familiare ha riguardo alla configurazione di un termine, che non è prefissato, ma è desumibile dall'uso convenuto (S.U. n. 20448/2014).

Ciò detto, il rapporto di comodato, stipulato senza limiti di durata in favore di un nucleo familiare, ha carattere vincolato alle esigenze abitative familiari, sicché il comodante è tenuto a consentire la continuazione del godimento anche oltre l'eventuale crisi coniugale, salva l'ipotesi di sopravvenienza di un urgente ed imprevisto bisogno ai sensi dell'art. 1809 c.c., comma 2, ferma, in tal caso, la necessità che il giudice eserciti con massima attenzione il controllo di proporzionalità e adeguatezza nel comparare le particolari esigenze di tutela della prole e il contrapposto bisogno del comodante.

Ovviamente il bisogno deve essere serio, non voluttuario, né capriccioso o artificiosamente indotto (Cass. 27634/23)

Pertanto, non solo la necessità di uso diretto, ma anche il sopravvenire imprevisto del deterioramento della condizione economica, che obiettivamente giustifichi la restituzione del bene anche ai fini della vendita o di una redditizia locazione del bene immobile, consente di porre fine al comodato, quantunque la destinazione sia quella di casa familiare.

In ogni caso, le informazioni rese rivestono carattere orientativo, si consiglia pertanto di rivolgersi ad un legale di fiducia al fine di agire opportunamente.

Avv. Vittoria Luciani

Se anche tu anche dei quesiti legali da sottoporre scrivi alla redazione all'indirizzo email: ilsorpassomts@gmail.com

SiVA ITALIA

CARTOTECNICA . ETICHETTE
SERIGRAFIA . LITOGRAFIA . DIGITALE
REALIZZAZIONI GRAFICHE . SHOPPERS
ARTICOLI PER PUBBLICITÀ
ALLESTIMENTO AUTOMEZZI E NEGOZI
LAVORAZIONE PLEXIGLAS E POLISTIROLO
ABBIGLIAMENTO SPORT e LAVORO

SiVA ITALIA srl
Via Egitto, 26 - **MONTESILVANO** (PE)
tel. **085 4685665 - 335 1385932**
info@sivaitalia.com - **www.sivaitalia.com**

CAFFÈ SPORT

L'ISOLA DELLE NOSTRE CERTEZZE

di Ermanno Falco

Era il 25 ottobre 1970, lo stadio il mitico San Siro di Milano (dovevano passare altri dieci anni perché fosse intitolato a Giuseppe Meazza); accolti dall'entusiasmo gentile e misurato quanto interiormente passionale della gente sarda accorsa per l'occasione da ogni angolo del continente scendono nell'arena meneghina gli undici ineffabili giovanotti che qualche mese prima avevano compiuto un'impresa che l'isola dei nuraghes non dimenticherà mai.

Maglietta bianca attillata, quasi a voler evidenziare la muscolarità asciutta dei campioni, scudetto tricolore sul cuore, come a gridare, oltre all'orgoglio dei primi, l'indissolubile italianità di chi senza attendersi ringraziamenti ha dato e darà sangue, fatica e sentimento ad un Paese che nelle differenze tra le proprie terre ha sempre trovato un limite ma più ancora la propria grandezza: al cospetto di un'Inter onusta di gloria e trofei si presenta la gagliarda rappresentante di un popolo che grazie al calcio e con l'ausilio fondamentale della grande comunicazione rompe per la prima volta le barriere della nebulosa conoscenza e dell'atteggiamento di sufficienza che spesso si registrano nei confronti di un'isola e della sua gente.

Si inizia con un siparietto curioso: l'ala sinistra, leader indiscusso e già figura mitica del Cagliari

e della Nazionale (non dimentichiamo che l'estate precedente c'erano stati i Mondiali messicani) si avvicina impertinente e irrituale a quel monumento di inavvicinabile autoritarietà di Concetto Lo Bello, gli toglie il pallone dalle mani e con un sorriso tra innocente e sfrontato glielo restituisce solo in mezzo al campo, ad un pelo dal fischio d'inizio.

Comincia l'incontro e Riva dimostra sin dai primi minuti di stare attraversando un'era personale che costituisce l'apice di una carriera e di una fama già folgorante e celebrata grazie non solo a quel sinistro terribile che lascia poche chances ai portieri avversari, ma per la completezza del suo atteggiamento in campo, al tempo stesso semplice e grandioso.

Al settimo minuto irrompe Riva (una frase che abbiamo sentito più d'una volta dagli indimenticabili radiocronisti dell'epoca), vanamente inseguito da un nugolo di giocatori nerazzurri, che pure non sono gli ultimi arrivati, e quando come un ciclone il lombardo di Leggiuno si avvicina alla riga di gesso che segna il limite dell'area nemica, al povero Giancarlo Cella da Bobbio non resta che cercare di placcarlo con un tuffo che al 5 Nazioni di rugby avrebbe sollevato ammirazione e applausi. Riva però è semplicemente inarrestabile, tanto che all'astuto centrocampista emiliano non resta altro che abbrancare il pallone con decisione disperata sottraendolo fraudolentemente alla disponibilità di chi stava già armando con rapacità ferina il proprio mortifero sinistro.

Imperturbabile il giudice siracusano, magistrato in campo, senza il minimo fremito dei suoi leggendari baffetti, tende il braccio destro e fischiando con occhi severi assegna la sacrosanta punizione dal limite.

Ricciotti (viva Garibaldi!) Greatti, il regista compagno di merende, con un lieve tocco di destro mette la palla proprio dove vuole lui, che si scaglia come un fulmine sul pallone precedendo avversari trafelati che vengono quasi sbalzati dalla cannonata sarda col pallone che squassa la rete di Lido Vieri e Riva che corre a ritroso a centrocampo fino a concedersi all'assalto festoso dei compagni.

Passa meno di un quarto d'ora e quell' Iradiddio torna ad imperversare a grandi falcate nella metà campo avversaria; alza la testa, con un lampo degli occhi vede lo stesso compagno dal nome patriottico, gli allunga il pallone con un elegante "esterno" sinistro; quello ci sta, ha capito, e dopo un felice controllo lancia la palla alla propria sinistra, dove "sa" che si abbatterà, deflagrante, la folgore.

Ed è qui che nella fervida immaginazione di Gianni Brera nasce l'iperbole immaginifica, al contempo lirica e realistica, di "Rombo di Tuono"; quello che parte non sembra un uomo, sia pur validamente attrezzato come atleta rapido e potente: gli interisti si vedono piombare addosso un carro di fuoco o un aereo in fase di decollo che sembra spostare l'aria e travolgere tutto ciò che gli si para davanti.

In un lampo la folgore cagliaritana divora il prato, entra in area e fa partire un siluro non si sa se più potente o preciso che gonfia per la seconda volta la rete dei padroni di casa e dei loro increduli tifosi.

Il resto della partita è solo banalità e "routine", salvo l'esemplare dimostrazione di lealtà regalata da un Riva che davanti alla linea di porta avversaria si astiene dal toccare la palla spedita in rete dal delizioso "scavetto" di Angelo Domenghini.

Sembrava destinata all'eternità la gloria del Cagliari in quella assolata domenica d'autunno in riva ai Navigli e invece il destino infido e beffardo (quell'Inter impotente e atterrita vincerà lo scudetto) bussava già alla porta e avrebbe colpito non più tardi di sei giorni dopo il suo primattore nel prestigioso scenario del "Prater" di Vienna in una partita di qualificazione agli Europei attraverso le sembianze di tale Norbert Hof, viennese di radici materne venete, che con un intervento da tergo malvagio e intenzionale cagionò a Riva la rottura del perone destro con gravissimi danni ai legamenti della caviglia.

Senza il suo bomber il Cagliari molla ben presto la testa della classifica e abbandona piano piano e per sempre il ruolo di grande potenza del calcio italiano, mentre Riva, forte di un fisico esplosivo e di un carattere irriducibile, brucia i tempi del recupero e torna in campo verso la fine di quello stesso campionato.

Abbiamo voluto indugiare su di una sola partita, che peraltro non risulterà neanche decisiva riguardo all'esito di quel torneo, vinto come abbiamo visto proprio dalla squadra che ne uscì con le ossa rotte, perché quei novanta minuti valgono a riassumere i termini di un'intera vita sportiva nonché l'enorme impatto che quegli anni di inaspettata felicità sportiva ebbero per la Sardegna, allora ancora alle prese con i mali storici del ritardo economico e sociale, più che culturale, che nei decenni successivi sarebbero stati quasi completamente eliminati grazie alla tempra ostinata e al valore intellettuale di un popolo antico, unitamente ad una maggiore e migliore considerazione delle sue problematiche da parte di uno Stato più presente e solidale che in passato.

Nell'ambito di un processo di difficile riscatto da millenni di trascuratezza e abbandono da parte di chi volta per volta l'ha posseduta senza amarla ma tutt'al più per interessi meramente materiali, la Sardegna ha potuto contare, oltre che sulle proprie qualità, anche sulla maggiore attenzione procurata dagli allori raggiunti dal Cagliari e dal suo condottiero indiscusso, che da continentale estraneo e per giunta settentrionale, si fece sardo tra i sardi con una vita spesa intensamente per l'isola, sia dentro che fuori dal campo.

Forte, corretto, generoso, rinunciò a trasferimenti assai vantaggiosi per rimanere sull'isola di cui si sentiva figlio e dove piantò, dopo una storia d'amore per quei tempi scandalosa e travagliata, le salde radici della propria discendenza familiare.

In un mondo "fluido" e ambiguo come il nostro, in cui al vantaggio della caduta di tanti fattori d'ipocrisia si accompagna lo spaesamento di chi stenta a trovare utili indicazioni per indirizzare al bene la propria vita, non può che giovare un bell'esempio umano di chi ha vissuto con coerenza e allo stesso modo professione, affetti e responsabilità pubbliche.

Ancor più che un grande campione sportivo Gigi Riva sarà ricordato come un uomo semplicemente degno di questo nome, un eroe straordinario ma quotidiano e umano, da ammirare e possibilmente imitare come un moderno Ulisse che ne vede e ne fa di tutti i colori ma che grazie alla forza di coscienza e intelletto continua a sfidare a testa alta mostri e sirene per tornare a riposare nell'isola delle proprie certezze.

Rubrica: Abruzzo a Tavola

Le Gustose ricette tradizionali di Gianna Nora Sersipe

Oggi vi propongo una vera leccornia, una torta al cioccolato che mia madre era solita fare a noi figli e poi ai nipoti, accolta sempre con rumorosi e gioiosi consensi, sublime momento di dolcezza, convivialità e amore. Altro che le pluripubblicizzate merendine commerciali!!! La torta della nonna è un dolce intramontabile, genuino, dalla bontà senza pari che racchiude tutto il calore e l'amore della famiglia tradizionale. È semplice e velocissima da preparare … da mangiare tutta subito …. appena pronta … senza sensi di colpa. Questo dolce della tradizione è farcito con uva passa, canditi, cioccolato al latte a pezzetti e nocciole o mandorle o noci; è amata da grandi e piccoli, è motivo di ritrovo per tutta la famiglia, si scioglie in bocca come un cioccolatino farcito. Servitelo con una spolveratina di zucchero a velo e cannella o guarnendola con della panna, comunque la presentiate essa sarà sempre ben accolta ed apprezzata e ben si accompagnerà ad un caldo the.

Torta al cioccolato di nonna Emma

Ingredienti: gr.200 farina di grano tenero 00 – gr.100 cacao amaro in polvere – ml.300 latte intero – gr.200 zucchero – gr.50 olio evo – gr.50 mandorle tritate grossolanamente o noci o nocciole – gr.100 cioccolato al latte – gr.50 canditi misti – gr.50 uva passa – un cucchiaino di cannella in polvere – gr.16 lievito per dolci (una bustina).

Preparazione

- *Tritate grossolanamente le mandorle, sminuzzate a pezzetti il cioccolato, riponete.*
- *In una scodella ampia versate il cacao, la farina, lo zucchero, la cannella e il lievito in polvere, e dopo avere amalgamato bene mescolando tutti gli ingredienti iniziate a versare il latte un po' per volta continuando sempre a mescolare fino ad avere un composto liscio ed omogeneo.*
- *Ora, continuando a mescolare, aggiungete l'olio di oliva, le mandorle tritate e la cioccolata a pezzetti, i canditi e l'uva passa, e se il composto dovesse risultare troppo denso aggiungete altro latte quanto basta ad avere una consistenza cremosa*
- *Versate il composto in uno stampo di cm.24 di diametro precedentemente imburrato ed infarinato*
- *Cuocere in forno ventilato preriscaldato a 180 gradi per circa 30 minuti. Controllate la cottura con uno stecchino. Sfornate la torta e lasciatela raffreddare, ora servitela con spolveratina di zucchero a velo e cannella*

Caterina Benincasa

di Gabriella Toritto

Grande domenicana, è vissuta nel XIV secolo. Ancora oggi le sue opere, dal *"Dialogo"*, alle oltre 350 *"Lettere"*, alle *"Preghiere"* sono oggetto di studi approfonditi. In particolare l'*Epistolario* è opera da cui non si può prescindere, poiché costituisce una testimonianza diretta della vita della santa, scritto e/o dettato direttamente da lei e pertanto autentico nella descrizione di un mondo al femminile, non filtrato dall'interpretazione del genere maschile.

Le *"Lettere"* sono importanti poiché attraverso esse comprendiamo come una donna, poco colta, abbia potuto trattare, dibattere con illustri uomini della Chiesa, con gli stessi pontefici, su quesiti di rilevanza religiosa e politica, come se fosse persona di non comune preparazione e competenza. Affrontò ogni argomento con acume e pragmatismo.

Già scrivendo su Giovanna d'Arco, vissuta circa un secolo dopo, abbiamo avuto modo di accennare come il Medioevo sia stata un'età in cui politica e religione furono tra esse interconnesse.

Nell'Età di Mezzo la struttura sociale gerarchica, statica, e l'economia chiusa, che ignorò lo scambio, trovarono un evidente corrispettivo in una visione prettamente stabile della realtà intera, permeata profondamente dalla religiosità cristiana che dominò la civiltà medievale. L'ordine del Creato, in quanto provvidenziale e voluto da Dio, fu allora ritenuto perfetto e immutabile.

L'elemento che accomunò tutti gli uomini del Medioevo fu la religiosità, tanto che lo storico francese Marc Bloch li definì un "*popolo di credenti*". In tutto il Medioevo vigette una visione metafisica del mondo: *"Tutto è permeato dalla religione"*, scrisse lo storico Hauser.

In tale contesto si staglia la figura di Caterina che con semplicità, entusiasmo e convinzione superò di gran lunga in acume governanti e diplomatici provvisti di maggiore preparazione. Molti sostennero che la fede, la santità e l'ispirazione consentirono a Caterina di arrivare dove cultura e preparazione vennero meno. Altri ipotizzarono che alcuni suoi scritti siano stati "rivisitati" laddove le sue testimonianze erano un po' "semplici". È comunque inconfutabile che la santa ebbe la forza di affrontare colloqui di rilievo in cui si confrontò con personaggi altolocati che seppero apprezzare i suoi pensieri e pareri.

Caterina nacque a Siena Il 25 marzo 1347. Il padre, Jacopo Benincasa, fu tintore nel rione di Fontebranda. La madre, Lapa Piagenti, mise al mondo una prole numerosa: ben 25 figli, fra cui Caterina che fu la penultima ed ebbe una gemella spentasi pochi giorni dopo la nascita. A noi non sono pervenuti tutti i nomi dei numerosi fratelli, mentre menzioniamo quello di Bonaventura, sorella la cui presenza fu di notevole importanza nella prima infanzia di Caterina.

L'ambiente familiare, in cui la santa crebbe, fu profondamente religioso ed influì notevolmente sul carattere della fanciulla attratta dalle pratiche spirituali, tanto che a sei anni ebbe la prima visione e a sette, volendo imitare gli anacoreti e manifestando il desiderio di diventare missionaria, fece voto di castità. Ma come accadeva in quel tempo madre e padre avevano ben altri progetti sulla figlia e pensavano al momento opportuno di riuscire a darla in moglie. Anche la sorella Bonaventura consigliò la giovane Caterina affinché affievolisse i suoi fervori religiosi e pensasse a possibili future nozze.

Gli avvenimenti presero tuttavia ben altro corso poiché Bonaventura morì di parto e i genitori iniziarono ad esercitare pressioni su Caterina perché sposasse il cognato rimasto vedovo, suscitando un rifiuto secco e categorico della santa.

Nel Medioevo l'aspirazione delle famiglie di far sposare il cognato rimasto vedovo con delle figlie più giovani era consuetudine abbastanza ricorrente, tanto che in proposito si è parlato anche di un tentativo di *"sopraffazione androcentrica"*. Possiamo però affermare che tale consuetudine si è protratta sino a tempi non lontani da noi.

La futura Santa contestò in modo deciso la proposta anche perché era già fermamente convinta di scegliere la vita monastica e l'invito a lei rivolto fu assunto come un segno evidente per cui dare un indirizzo preciso e irremovibile alla sua vita. Si oppose in modo energico ai progetti matrimoniali dei suoi genitori finché nel 1363 cadde ammalata. Il suo corpo si ricoprì interamente di vistose pustole, in particolare il viso, il collo e le braccia.

La malattia evidenziata da Caterina ritorna spesso nelle biografie anche di altre sante, dove è stata riscontrata l'insorgenza di disturbi fisici quando le giovani venivano costrette dalle famiglie a compiere scelte di vita che respingevano. Venivano prese da tremiti e febbre, non riuscivano a parlare, rifiutavano il cibo sulla base del fenomeno denominato della *"santa anoressia"*.

Non ci addentriamo su diagnosi che non ci competono, se fossero crisi di panico, disturbi psicosomatici o altro e continuiamo il racconto.

Caterina fu presa da conati di vomito, ronzio alle orecchie, capogiri, senso di soffocamento, vertigini, disturbi alla respirazione e una inspiegabile malattia della pelle che la sfigurò.

Così le nozze furono evitate, dopodiché la futura santa riuscì ad entrare fra le Mantellate domenicane di Siena, nonostante la giovane età.

Da quel momento in poi si dedicò alla vita ascetica, a opere di pietà e di misericordia, che furono ritenute eccessive tanto che contro di lei si levarono diverse voci e la giovane domenicana fu soggetta ad una vera e propria denigrazione a cui reagì raddoppiando il suo impegno nei confronti dei poveri e degli ammalati, specialmente i lebbrosi di San Lazzaro. La faticosa attività che avrebbe potuto riempire addirittura la vita di due persone e che lei proseguì da sola non bastò a completare la sua esistenza, così continuò a seguire con occhio vigile le vicende storiche della Chiesa e del papato avignonese, convinta che senza il ritorno del pontefice a Roma, sede storica e tradizionale da sempre, non si sarebbe potuto dar vita ad un programma di vero rinnovamento di cui la Chiesa e il papato in quel momento avevano un gran bisogno.

Fu per lei motivo di grande gioia il ritorno a Roma di Urbano V e successivamente le sembrò funesto il suo rientro in Francia. Del resto Caterina poco prima della inattesa partenza di Urbano ebbe una visione nota e significativa in cui Dio intese allontanarla dalla vita contemplativa per affidarle un compito come messaggera fra gli uomini, volta a riportare nella cristianità la perduta pace. La visione fu importante, sebbene meno sconvolgente di quelle avute da Brigida di Svezia, poiché da essa scaturì la radicale trasformazione della vita di Caterina.

Dopo la visione ella volle avviare un programma di azione destinato a produrre mutamenti che la santa ritenne indispensabile per il bene della Chiesa e della cristianità. La domenicana si propose innanzitutto di pacificare l'Italia, dilaniata da continue contese cittadine e da odi, quindi di procedere alla pacificazione di Roma e al rientro definitivo dei pontifici, e mirò a realizzare una crociata contro i Turchi e a riformare la Chiesa. Questi furono i punti in cui e su cui, secondo Caterina, la Chiesa si doveva impegnare al fine di una profonda rigenerazione da tempo annunciata e mai realizzata.

La santa volle condividere il suo programma con i membri dell'Ordine domenicano e con i suoi superiori. A quel punto si riaccese la malevolenza nei suoi confronti, già espressa nel passato, e la senese fu chiamata a Santa Maria Novella, in Firenze, in occasione delle Pentecoste del 1374 quando si riunì il Capitolo generale dell'Ordine. In quel contesto fu interrogata poiché i superiori volevano comprendere a fondo le sue intenzioni, l'autenticità della sua fede ed eventuali apostasie nei suoi ragionamenti. La santa subì un vero e proprio processo che superò ampiamente convincendo tutti della sincerità e dell'eccellenza del suo programma.

In proposito conviene fare un parallelo fra l'atteggiamento della domenicana con quello di Giovanna d'Arco. Quest'ultima, confusa e molto spaventata, trovandosi in una situazione non del tutto diversa, perse il controllo di sé e dette agli inquisitori risposte pericolose per cui letteralmente si autocondannò, andando incontro all'esecuzione capitale. Caterina invece rispose in modo fermo e chiaro. Le sue idee, la preparazione con cui esse furono espresse ed elaborate e la determinazione, che trasparirono, condussero il Capitolo generale dell'Ordine a darle credito.

Caterina vinse per la sua abilità di convincimento, di persuasione che la contraddistinse e fece di lei un personaggio di eccezionale statura ed interesse, tanto che nel 1375 su incarico di Papa Gregorio XI, il quale credeva nella crociata auspicata dalla santa e voleva che fosse completamente organizzata, prese parte alla predisposizione di un progetto di guerra santa avviato in varie città della Toscana.

Purtroppo fra la Chiesa e le città toscane i rapporti erano tesi e Caterina si adoperò invano al fine di scoraggiare l'unione di una lega toscana contro il pontefice, poiché la situazione precipitò e scoppiò un conflitto tra Firenze e il pontefice - la famosa guerra degli "otto Santi".

Toccò a Caterina, a prova del grande prestigio nonché dell'onore che le fu riservato, di recarsi ad Avignone, da Gregorio XI, quale ambasciatrice dei fiorentini. Il pontefice accolse con benevolenza colei che fu denominata "l'italiana" ma la situazione peggiorò poiché Firenze scese apertamente in lotta contro il pontefice e gli ambasciatori, inviati ad Avignone, non vollero ascoltare ulteriormente Caterina, che, messa da parte, soffrì molto di quella che definì la *"malafede dei governanti"*.

Il viaggio di Caterina ad Avignone e i contatti avuti con il pontefice diedero comunque i loro frutti poiché la santa riuscì con autorevolezza a convincere Gregorio XI sull'opportunità di rientrare a Roma argomentando ragionamenti di carattere politico e non attraverso pregiudizi, come quelli invocati da Brigida di Svezia. Infatti se Brigida invitò il pontefice a rientrare in Roma affinché i Romani si ravvedessero e la città fosse salvata dalla corruzione dilagante, Caterina propose un programma politico le cui argomentazioni partivano dalla constatazione della difficile situazione storica e politica dell'Occidente che la Chiesa non era riuscita a risolvere dalla Francia. Inoltre insistette molto sul pericolo derivante dal rafforzamento della potenza turca nel Mediterraneo che il pontefice avrebbe potuto fronteggiare meglio da Roma, ormai minacciata dagli infedeli.

Il pontefice, dopo una lunga esitazione, il 16 settembre 1376 rientrò a Roma con l'intenzione di riportare la sede del papato stabilmente nell'Urbe. Tenne in grande considerazione le proposte di Caterina tanto che, lasciando Avignone, ordinò alla santa di tornare nuovamente a Firenze al fine di portare a compimento un'azione pacificatrice con la città, pacificazione che sarebbe stata necessaria e di supporto al rientro del papato in Italia.

In Firenze però le condizioni erano molto peggiorate. Fu quello il momento del "tumulto degli Ammoniti" e del "tumulto dei Ciompi" che pose in pericolo l'esistenza della stessa santa, messaggera di pace. Pertanto non fu possibile alla senese "tessere" il riavvicinamento fra Roma e Firenze.

Nel 1378 Gregorio XI, ultimo papa francese, morì e così fallì il congresso convocato a Sarzana, destinato a normalizzare i rapporti fra il papato e la Toscana, irrimediabilmente guastati nell'ultimo periodo.

A riportare un'atmosfera più distesa contribuì il

pontefice italiano Urbano VI quando il 18 luglio 1378 in Firenze, a Palazzo Vecchio, fu appeso il sospirato e atteso ramo d'ulivo, apportatore di pace fra le due potenze.

Quel momento sembrò aprire per Caterina un nuovo periodo operoso, denso di realizzazione e riconoscimenti per la sua infaticabile azione pacificatrice. La santa tornò a Siena e dettò il famoso "*Dialogo della Divina Provvidenza*", dove furono raccolte e condensate le numerose prove della sua vita con molteplici richiami alle lettere, alle visioni e alle esperienze mistiche destinate nel loro complesso ad animare quello che poi fu denominato il vero libro della Benincasa.

Urbano VI, dopo la successione di sette pontifici francesi, con il suo carattere intransigente purtroppo urtò la sensibilità dei porporati, privandosi dell'iniziale disponibilità di non pochi alti prelati e funzionari di Curia. I contrasti venutisi nuovamente a creare in Roma e nei territori della Chiesa si guastarono a tal punto che si giunse ad una vera e propria rivolta terminata con la scelta di un nuovo pontefice Clemente VII, Roberto di Ginevra, eletto a Fondi il 20 settembre 1378, anno in cui si verificò un lungo e grave scisma d'Occidente, che fece tramontare ogni progetto di crociata e di riforma interna e trascinò la cristianità in un quarantennio di conflitti che si aggiunsero al precedente settantennio di pontificato avignonese.

Caterina fu addirittura accusata di essere la causa di quello scisma per avere insistito a favore del rientro del papato in Roma ma, lungi dall'arrendersi, riprese la sua infaticabile opera di "tessitura" pacificatrice. Del resto ella aveva già dato prova di rifulgere nei momenti di maggiore difficoltà e affermò con determinazione che lo scisma era la chiara conseguenza della lunga permanenza dei pontefici in Francia e che i suoi detrattori confondevano la *causa* con l'*effetto*.

Papa Urbano VI, uomo risoluto e deciso, convinto dalle argomentazioni di Caterina, la chiamò a Roma dove la santa prese parte e parola al Concistoro il 25 novembre 1378, rianimando il Collegio cardinalizio spento e demotivato e scagliandosi contro gli scismatici, in primis Roberto di Ginevra, divenuto Clemente VII. Promosse la crociata a lungo rimandata e richiamò attorno a Urbano VI gli uomini di più alta spiritualità da ogni contrada della penisola.

La presenza di Caterina in Roma ebbe un'influenza positiva su Urbano VI poiché la santa riuscì a smussare gli aspetti più rigidi e intransigenti del pontefice nei confronti degli abitanti dell'Urbe. Il suo innato spirito caritatevole ebbe la meglio nei confronti dei Romani.

La domenicana usò sempre espressioni improntate ad un caldo senso di carità cristiana e riuscì a convincere il pontefice ad accogliere i suoi *"diletti figlioli"*, a non respingerli per nessuno ragione. Secondo la santa era Infatti importante che tutti si ravvedessero in virtù di un atteggiamento amorevole e non costretti da un'eccessiva animosità e severità.

Il papa afferrò appieno il senso e la portata delle affermazioni della santa e grazie a lei gradualmente ristabilì un clima più disteso nella città. Sicché mentre vent'anni prima gruppi di cittadini vocianti inseguivano Brigida di Svezia, invitandola senza troppi complimenti a lasciare la città di Roma, dove non aveva nessun motivo per trattenersi e dove era malvista, nel 1378 gli stessi cittadini presero a seguire Santa Cateri-

na lungo il percorso giornaliero che la portava dalla sua residenza, non lontano dal Pantheon, sino alla chiesa di Santa Maria sopra Minerva e di lì sino al Ponte Sant'Angelo e a San Pietro, scortandola incantati dall'aureola di Santità che la circondava.
Caterina riuscì a tessere rapporti, che diedero ottimi risultati, anche con i potentati italiani. Scrisse a Giovanna II di Napoli, aperta sostenitrice del partito francese dall'epoca del Concilio di Fondi, la quale, pur non scostandosi dai suoi convincimenti, mitigò l'iniziale entusiasmo e cominciò a considerare con attenzione le ragioni di papa Urbano VI e del Collegio cardinalizio romano.
La santa domenicana fu sempre molto operosa ma nel biennio 1378-1380 attraversò il momento più difficile e faticoso della sua vita, tesa sempre alla riparazione delle colpe e all'espiazione del male. Si prodigò per una quantità di cause, per la capitolazione della fortezza di Castel Sant'Angelo ancora nelle mani dei Francesi e fece pressione sul condottiero Alberico da Barbiano affinché cacciasse gli avversari di Urbano VI sconfitti a Marino. Inoltre riuscì a ristabilire completamente la pace fra il popolo e il Pontefice nel corso di una sommossa animata da emissari francesi.
Ormai fiaccata dall'immensa mole di lavoro affrontato sempre con grande entusiasmo, dalle continue preghiere, dalle visioni che le causavano dolori lancinanti, emorragie e comparsa di piaghe, e dai ripetuti digiuni, l'illustre domenicana deperì rapidamente fino a che il 29 aprile del 1380 chiuse per sempre gli occhi.
I suoi funerali furono tre e oltremodo solenni. Più che funerali furono dei veri e propri trionfi: il primo voluto dal pontefice; il secondo dal senatore Giovanni Conti; l'ultimo dall'Ordine dei Predicatori.
Unanime fu il riconoscimento dei suoi grandi meriti, uniti all'eccezionale capacità di inserirsi nei più diversi contesti, di cui riuscì a cogliere il *focus*, comprendendo come dovessero essere affrontati e risolti i problemi.
Dopo la morte sulla sua tomba iniziarono a moltiplicarsi i miracoli, originando un moto destinato a crescere di densità sia in Roma sia in tutta la Chiesa che la canonizzò nel 1461 durante il pontificato di Pio II Piccolomini.
Nell'ambito della missione affidatale, la domenicana ebbe sempre la consapevolezza del suo ruolo di donna, animata da coraggio, volontà e spirito di iniziativa in quel tempo inusuali nel genere femminile.
Ebbe costanti rapporti con il clero regolare di altri Ordini religiosi, in particolare con i Francescani e gli Agostiniani, e con le donne dell'Ordine dei Predicatori, come Maria Mancini da Pisa e Bianchina Salimbeni.

LETTERE AL DIRETTORE

Montesilvano sporca e disordinata

Ricevuta via mail il 21 gennaio da Francesco Carbonaro

Spett.le redazione questa settimana dopo tempo ho avuto modo di prendere il vostro mensile e l'ho trovato interessante, è migliorato nei contenuti, forse è cambiato il direttore dott. De Flaviis o i giornalisti?
Se non ricordo male ebbi anche un colloquio telefonico con il dott. De Flaviis per una vicenda di sicurezza stradale comunque poco interessa, l'importante è il pensiero per così dire pulito e i contenuti che piacciono a me. Finalmente vi siete accorti che Montesilvano ha delle lacune credo incolmabili a causa di cittadini poco attenti e sciatti mentalmente.
Prima pagina: Morte...Silvano Vergogna d'Abruzzo non è solo Morte...Silvano Vergogna d'Abruzzo ma Morte...Italia ed italiano sciatto, trascurato mentalmente. Il resto e inutile narrarlo. Tornando a Montesilvano. Sono cinque anni che risiedo a Montesilvano e quando arrivai ebbi come un brivido e una visione strana per questa cittadina e non riuscii a spiegarmela. Vedendo lo stato dell'Italia ho capito che Montesilvano è parte integrante della stessa, ragion per cui è tutto un banchettare e gozzovigliare. In campagna elettorale eccellono le promesse virtuali.
Questa cittadina è molto sporca per responsabilità degli abitanti che andrebbero educati con la presenza più assidua della Polizia Locale con multe per chi sporca e lascia su Corso Umberto escrementi di animali domestici.
La scorsa estate ho notato nei paraggi della gelateria Il Chicco d'oro dei ratti e guardando intorno ho notato che il marciapiede antistante la gelateria è sporco, non viene mai spazzato dal proprietario e nemmeno dai netturbini. A chi frequenta la gelateria cadono gocce di gelato o addirittura gelati interi e restano sul marciapiede a sciogliersi con il caldo ed a insudiciarlo il marciapiede.
Sempre in prossimità della gelateria quando un autoveicolo deve svoltare a destra o sinistra su via Marinelli non ha visuale libera e rischia d'impattare con altri autoveicoli provenienti da via Marinelli. La visuale non è libera perché autoveicoli sono parcheggiati ad angolo tra via Lazio e via Marinelli. La Polizia Locale non transita e se transita guarda altrove chissà perché. Non molto tempo addietro lo feci notare ai signori della Polizia Locale e loro mi risposero non possiamo multare perché siamo in servizio per la scuola elementare di via Lazio. Fui meravigliato tanto che li sfidai: presi la mia grossa auto e la parcheggiai parallelamente al chicco mi infilai nel bar e consumai con la massima flemma in circa tre ore e successivamente mi avviai verso la mia autovettura con la massima calma e loro non batterono ciglio.
Certo non son cose normali ma come recita quel detto a pensar male si fa peccato però alle volte ci si azzecca

Gentilissimo Francesco,
la sua nota non è una lettera ma un flusso di coscienza quasi ininterrotto tanto che sono stato costretto a ridurne le dimensioni per renderla leggibile. No, il direttore non è cambiato, sono sempre io dal numero uno fino a questo numero, l'ottantesimo. Siamo contenti che le sia piaciuto l'ultimo numero e soprattutto l'affermazione dei contenuti puliti. Molto bene, siamo soddisfatti. Ma sia ben compreso che i nostri contenuti sono sempre presentati senza doppi fini ma solo ed esclusivamente per rappresentare la realtà delle cose.
La sua affermazione la città è sporca è altrettanto vera.
I marciapiedi a mia memoria non sono mai stati lavati e lo sporco è imbarazzante. La responsabilità è dei cittadini che sporcano e che accettano lo stato delle cose senza chiedere agli amministratori, da loro scelti, di fare una cosa di straordinaria eversione: pulire la città!
Gli incroci con le auto parcheggiate a ridosso che non permettono visibilità sono un evidente segnale di inciviltà e la Polizia Locale che non fa rispettare il codice della strada è un ulteriore elemento che contribuisce a generare disordine.
Purtroppo Morte…Silvano è la definizione più appropriata della nostra città

La scuola

Ricevuta via mail il 31 gennaio da Petra Quaresima

Egregio direttore,
un weekend nel pescarese mi ha dato l'opportunità di conoscere un giornale locale, recuperato per caso, in un supermercato di Montesilvano perché incuriosita dalla sua vignetta e dal suo sottotitolo. Devo dire che hanno polarizzato la mia attenzione, di neo insegnante in pensione i due articoli sulla scuola, il primo sugli esami di stato e il secondo sulla scuola-azienda. Il primo, assolutamente condivisibile, ripercorre la storia degli esami fino ad affermare l'inutilità dell'odierno esame di Stato. Il primo autore, molto probabilmente è stato un docente, l'autore del secondo articolo sarà certamente un cultore di buone letture ma non un docente visto che fa risalire la scuola azienda solo ai tempi all'autonomia scolastica. Quella della scuola azienda è un mantra degli anni 90 nato per contestare la programmazione didattica, che a quel tempo si voleva trasformare in progettazione, e respingere l'invadenza nella didattica della tecnologia, invisa in particolare agli insegnanti di discipline umanistiche. Discipline umanistiche privilegiate anche dall'autore in questione che dimostra però di possedere conoscenze superficiali di scuola condite da un coacervo di citazioni senza costrutto. Quali sarebbero i saperi procedurali tanto dileggiati? Ho insegnato Chimica tutta una vita e mi domando: come è possibile un apprendimento esaustivo senza conoscere le procedure? Ad es. in una reazione chimica? Sarebbe questa forse un'idea etica dell'apprendimento? Purtroppo si parla genericamente di scuola senza avere contezza di quella che è oggi la complessità dell'insegnamento. La scuola della selezione e del merito poi è certamente da preferire a quella del lassismo e dell'ignoranza. La barbarie infine non è quella della tecnologia e delle scienze applicate ma è data da quelle sedicenti persone di cultura che non riescono a insegnare ad un alunno a leggere e scrivere in lingua madre oltre ad avere un eloquio condito da un lessico adeguato o che considerano la matematica e le scienze saperi di serie B. La scuola italiana non ha saputo cogliere, verso la fine del secolo precedente, l'occasione dello studio dell'informatica, e con le logiche che esprime questo articolo perderemo anche il treno dell'intelligenza artificiale e allora si rafforzerà l'idea, sostenuta dall'autore del primo articolo, di un nuovo analfabetismo di ritorno. L'assurdo è che tanti tra questi analfabeti si dichiareranno uomini di cultura.

Risposta del direttore
Gentilissima Petra,
La ringrazio della sua nota che ci permette di ricevere la sua puntuale valutazione rispetto a due articoli sulla scuola pubblicati nell'ultimo numero. La scuola per noi è centrale e qualsiasi contributo aiuti a comprenderne il funzionamento, a criticarne l'attuale stato nell'ottica di suggerirne un miglioramento o a valorizzarne aspetti degni di merito sono sempre bene accetti. Il nostro approccio è sempre quello di pubblicare tutti i punti di vista cercando di non censurarne alcuno. Comprendo il suo disappunto da docente di chimica rispetto alla chiusa del secondo articolo dove l'autore afferma che il predominio della tecnica e delle scienze applicate hanno schiavizzato cultura, conoscenza e ricerca.
Personalmente suggerirei come missione della scuola il tentativo di valorizzare la cultura e la conoscenza stratificata nella storia millenaria dei popoli mediterranei per essere pronti ad eccellere nelle scienze applicate.
Bravi tecnici incapaci di argomentare verbalmente e di scrivere testi ben strutturati sono la regola, così come bravi umanisti incapaci di far di conto sono purtroppo frequenti.
La contrapposizione tra ambito umanistico e scientifico mi appare sinceramente stantia e sarei felice se fosse possibile valorizzarli entrambi nelle nostre scuole.

Gramsci era uno pseudo stalinista presuntuoso

Ricevuta via mail il 1° febbraio da Francesco Squillante, Subbiano (Arezzo)

Non riesco a comprendere l'entusiasmo per la figura di Antonio Gramsci da parte delle forze liberali, socialiste riformiste e persino conservatrici. Comprendo che questo scissionista del socialismo riformista nel nome del leninismo e dello stalinismo sia diventato, anche per la precoce scomparsa, un mostro sacro e un totem da venerare acriticamente, da parte di chi spesso neppure sa di preciso cosa egli abbia detto sul piano filosofico.
Ebbene se si studia un po' si scoprirà che costui, oltre ad essere uno scissionista massimalista e quindi comunista filo sovietico rispetto al riformismo di Turati, sviluppò l'idea di conquistare il potere attraverso l'egemonia culturale, alias controllo politico di scuole, università, associazioni artistiche e letterarie, trasformandole in altrettante casematte propagandistiche e didascaliche.
In una parola il rude modello stalinista esportato in Italia.
E in totale sintonia con il più becero stalinismo così come in URSS fu perseguitata persino Anna Andreevna Achmatova addirittura deportandone il figlio in quanto le Sue stupende opere letterarie non si conformavano ai dettami del regime totalitario bolscevico, dalle nostre parti Gramsci con una presunzione mega galattica bollò con parole sferzanti sature di livore e meschinità Giacomo Leopardi, Ugo Foscolo, Dante Alighieri, Alessandro Manzoni e il meraviglioso Ungaretti.
Personalmente mi basta questo per rifiutare con sdegno qualsiasi beatificazione di questo propagatore dello stalinismo nel nostro sventurato Paese che se una luce ha visto in tanti secoli di stenti lo deve alla straordinaria grandezza di meravigliosi Poeti e Scrittori quali quelli succitati, proiettati sulle infinite distese del dolore, della compassione, della gioia e della tristezza dell'animo umano, piuttosto che sui gulag e gli anatemi didascalici frutto di un imperialismo culturale vuoto e insensibile!

Risposta del direttore
Gentilissimo Francesco,
come sempre La ringrazio poiché ci invia con continuità le sue riflessioni. Gramsci, nato ad Ales (Oristano) nel 1891, fu uno dei fondatori del Partito Comunista nel 1921, ricoprendone la carica di segretario dall'agosto 1924. Nel 1926 fu arrestato e incarcerato dal regime fascista. Nel 1934, in seguito al grave deterioramento delle sue condizioni di salute, ottenne la libertà condizionata e fu ricoverato in clinica a Roma, dove trascorse gli ultimi anni di vita; nell'aprile del 1937 morì. Come possano liberali, socialisti riformisti e conservatori entusiasmarsi per Antonio Gramsci è un mistero anche per me. Ma secondo lei, ha senso ragionare sulla sciagurata sorte di Gramsci incarcerato dal regime fascista per le sue idee? Indipendentemente dall'essere allineato alle sue idee, rispettabilissime come quelle di ognuno, non è accettabile essere incarcerati per queste, castigo che deteriora pesantemente l'aspettativa di vita.

Diritti dei privati. Si, ma chi tutela i diritti pubblici, della comunità?

Ricevuta via mail il 14 gennaio da Giuseppe Di Giampietro

*1. Rimaniamo perplessi di fronte alle richieste di alcuni privati che pretendono di accedere con i propri mezzi dalla Strada Parco, (invece che dalla rete stradale comunale, come fanno in tutte le abitazioni circostanti), ossia dal sedime dell'ex ferrovia Adriatica, sicuramente *proprietà demaniale pubblica*, non alienabile ai privati, né riducibile a servitù di accesso, essendo, la Strada Parco, fino al 1992 una ferrovia storica (presente dall'Unità d'Italia) e, dal 1996 indicato nel PRG di Montesilvano come asse del trasporto collettivo in sede propria.*

*2. Non so chi abbia concesso quei permessi di costruire e quegli accessi, se ci sono stati. Non solo sarebbero illegittimi, ma non possono costituire uno stato di diritto che offende l'interesse pubblico, palese e noto dei documenti di piano. Così come non è possibile pretendere, come avviene oggi, un diritto all'accesso veicolare mediante rampe di accesso sulla Strada Parco con pendenze lesive dei diritti di accesso, su quegli stessi marciapiedi, ai diversamente abili, sanciti dalla *legge sulle barriere architettoniche* del 1989. E mi stupisce anche, su questo tema il silenzio di *Claudio Ferrante*, rappresentante dei diversamente abili ed ex funzionario del Comune di Montesilvano.*

*3. Ad ogni modo, non è possibile che sulla stampa, nelle commissioni, e nelle pubbliche dichiarazioni, si dia spazio, *senza contraddittorio*, sempre e solo ai contrari all'opera del trasporto pubblico in sede propria intercomunale, (da Silvi) a Montesilvano a Pescara e oltre, prevista nei piani e finanziata. Quell'opera, oltre a rendere tutta la città *pedonabile* (_walkable_) dalla collina al mare, deve ridurre il traffico sulla fascia costiera e liberarci dai pesanti effetti di *75mila veicoli sulla fascia costiera*.*

*4. Ci domandiamo *chi difende gli interessi della comunità* che ha bisogno di quell'infrastruttura, che l'ha scelta nei piani urbanistici e della mobilità (a Pescara, non a Montesilvano che da 30 anni *non ha un piano del traffico obbligatorio per legge*). Un'opera indispensabile anche per unire i pezzi di Nuova Pescara e oltre, sancita dal Referendum del 2014. Vorremmo che, finalmente, il tema tornasse ad essere un argomento di discussione pubblica, trasparente, partecipata e competente, definita in un piano urbanistico e della mobilità. Perché, se ci sono i problemi, ci sono anche le soluzioni, che toccano gli interessi di tutti, non solo dei pochi che hanno un cortile da difendere.*

Risposta del direttore
Gentilissimo Giuseppe,
lei pone domande retoriche alle quali la risposta è sempre la stessa, la responsabilità è dell'amministrazione comunale che deve trovare il modo di garantire il diritto della comunità contro l'interesse privato di pochi. L'interesse collettivo deve prevalere sempre sull'interesse di alcuni. Se l'amministrazione comunale ha sbagliato nel concedere l'accesso deve porvi rimedio. Full stop!

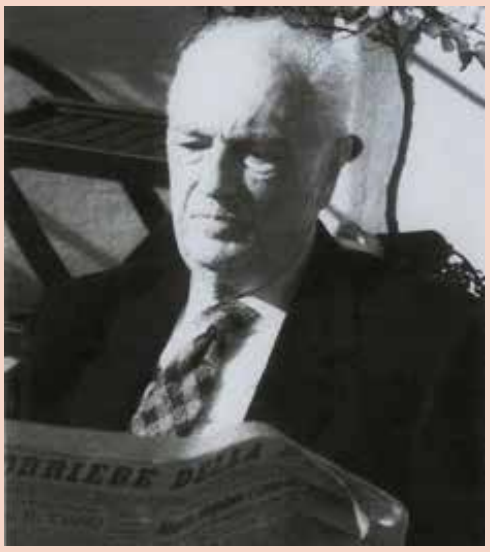
CULTURA

Alessandro Cicognini è stato un compositore di colonne sonore cinematografiche

di Pasquale Criniti

Nacque a Pescara il 25 gennaio 1906 e trascorse l'infanzia e l'adolescenza a Francavilla al Mare, città a cui restò costantemente legato anche dopo il trasferimento a Roma.
All'età di 13 anni già aveva dimostrato di possedere un notevole talento nel suonare il pianoforte e per questo alcuni gestori di sale cinematografiche gli chiesero di accompagnare con la sua musica le scene delle pellicole allora prive del sonoro.
Questa esperienza giovanile probabilmente segnò il futuro del giovane Alessandro, che già allora dimostrava una eccellente bravura nello scegliere i temi musicali più adatti ad accompagnare le varie scene dei film.
La sua forte vocazione musicale non era però gradita dalla famiglia, soprattutto dal padre, che gli impose di iscriversi all'Università, dove conseguì la laurea in Giurisprudenza.
Tuttavia egli continuò a studiare musica seguendo le lezioni di Giulio Cesare Paribeni e Rinaldo Renzo Bossi al Conservatorio di Musica di Milano, dove nel 1927 conseguì il diploma in pianoforte.
Nel 1932 pubblicò la cantata Saul e l'anno seguente firmò un'opera lirica in tre atti dal titolo Donna Lombarda, di cui scrisse anche il libretto e con la quale partecipò ad un concorso per giovani compositori indetto dall'EIAR, di cui risultò vincitore ex aequo con Pasquale La Rotella. L'opera venne rappresentata a Milano, a Torino ed a Roma, incontrando il favore della critica.
La sua prima colonna sonora cinematografica risale al 1936 con il film "I due sergenti" diretto da Enrico Guazzoni, ma solo nel 1937 il suo nome apparve nei titoli di testa quale autore del commento musicale del film "Il corsaro nero" diretto da Amleto Palermi.
Per il maestro Alessandro Cicognini fu l'inizio di una fruttuosa carriera, che lo portò a scrivere le musiche di centinaia di pellicole cinematografiche realizzate tra il 1936 ed il 1993.
Particolarmente proficuo fu il sodalizio artistico che stabilì con il regista Alessandro Blasetti, per il quale compose le musiche di quasi tutti i film.
Al termine della Seconda guerra mondiale Alessandro Cicognini accettò l'incarico di comporre le musiche per "Sciuscià".
Il successo internazionale del film rafforzò la sua notorietà e Vittorio De Sica gli chiese di comporre la colonna sonora di "Ladri di biciclette", per la quale nel 1949 gli venne conferito il Nastro d'argento.
Questa collaborazione segnò la nascita di un nuovo sodalizio artistico in cui la stima reciproca del regista e del compositore produsse ottimi frutti. I film di De Sica "L'oro di Napoli", "Miracolo a Milano", "Umberto D.", "Stazione Termini" ed "Il giudizio universale" si avvalsero delle musiche composte da Alessandro Cicognini.
Il compositore ebbe ottimi rapporti professionali anche con Luigi Comencini (Pane, amore e fantasia), e con Mario Monicelli (Guardie e ladri) e firmò inoltre le musiche della saga di Don Camillo

e le colonne sonore di altri celebri film interpretati da Totò quali "Totò, Peppino e i fuorilegge", "La banda degli onesti", "Siamo uomini o caporali".
La notorietà del compositore abruzzese varcò i confini nazionali quando, nel 1956 da Hollywood gli venne affidata la realizzazione della musica per il film del regista Ken Annakin "Amami... e non giocare".
Nel 1958 fu incaricato di comporre le musiche per "Orchidea nera", diretto da Martin Ritt ed interpretato da Sophia Loren, e nel 1960 per "La baia di Napoli", diretto da Melville Shavelson ed interpretato da Clark Gable.
Con l'inizio degli anni Sessanta e la progressiva uscita di scena di maestri come Blasetti e De Sica, le richieste di lavoro si diradarono anche a causa del rigore con cui affrontava la sua opera che lo metteva spesso in contrasto con registi e produttori di film che avrebbero voluto da lui cose che non si sentiva di fare.



Finché una sera, colto da una crisi di sconforto, gettò nel fiume Aniene gli spartiti di tutte le sue composizioni, e decise di lasciare Roma ritirandosi per un periodo di tempo a Francavilla al Mare.
A partire dal 1965 si dedicò all'insegnamento e venne nominato nel 1969 direttore del Conservatorio di musica "Francesco Cilea" di Reggio Calabria. Nel 1971 venne nominato direttore del Conservatorio di Musica "Luca Marenzio" di Brescia e mantenne questa carica fino al suo definitivo ritiro.
Morì a Roma il 9 novembre 1995.
Nel 105° anniversario della nascita di Alessandro Cicognini (25 gennaio 2011), è stato istituito a Francavilla al Mare il Centro Ricerche e Studi Nazionale Alessandro Cicognini (CRESNAC).
Da un'idea del direttore del CRESNAC, il compositore Davide Cavuti, è nato sempre nel 2011 il Festival Alessandro Cicognini alla cui prima edizione hanno partecipato Giorgio Albertazzi e Piero Mazzocchetti e per ricordare la figura del compositore hanno contribuito Anna Racinaro, sua ultima compagna, Malì Cicognini, nipote del Maestro, Federico Savina, docente di tecnica del suono presso il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, Umberto Scipione, compositore di musiche da film, Paolo Di Cesare esperto della storia di Alessandro Cicognini ed il Paolo Di Sabatino Trio.
Luis Bacalov, premio Oscar per la colonna sonora del film Il postino ed Antonella Ruggiero, storica voce dei Matia Bazar, hanno partecipato alla quarta edizione del Festival tenutosi a Francavilla al Mare il 21 e 22 giugno 2014.
L'edizione 2019 ha visto come protagonista lo sceneggiatore Enrico Vanzina, premiato con il "Premio Note da Oscar" per la sezione "sceneggiatura".
Il 17 agosto 2015, a Francavilla al Mare, è stato assegnato per la prima volta dal CRESNAC il "Premio Internazionale Alessandro Cicognini": il riconoscimento è stato conferito alla cantante Gloria Gaynor e ritirato dall'Artista statunitense sul palco di Francavilla al Mare alla fine del suo concerto a cui hanno assistito circa 20.000 spettatori.
A dicembre 2016 il "Premio Cicognini" è stato conferito alla memoria di Giorgio Albertazzi.
Nella terza edizione del "Premio Cicognini" il riconoscimento è stato assegnato al maestro Ennio Morricone.
Il "Premio Cicognini" del 2018 è stato assegnato al Maestro Umberto Scipione ed alla memoria del Maestro Manuel De Sica.
La vicenda umana del maestro Alessandro Cicognini ha ispirato la produzione di concerti, dischi, spettacoli teatrali e lavori cinematografici.
Nel 2016 Davide Cavuti ha scritto e diretto il film "Un'avventura romantica" ispirato alla vita di Alessandro Cicognini e presentato alla 73ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.
Il film-documentario racconta la storia del celebre compositore di colonne sonore considerato uno dei padri della musica da film a livello internazionale.
Al lavoro cinematografico hanno preso parte Edoardo Siravo, Michele Placido, Pino Ammendola, Gaetano Aronica, Debora Caprioglio, Lino Guanciale, Micol Olivieri, Antonio Salines, Giorgio Albertazzi, Stelvio Cipriani, Lino Patruno e Pasquale Squitieri.

Nel 2015 Davide Cavuti ha scritto e diretto lo spettacolo teatrale "Sciuscià e altre storie" che ha debuttato a Padova con la partecipazione dell'attore Edoardo Siravo e di un Ensemble musicale che ha ripercorso i grandi successi del maestro abruzzese; successivamente lo spettacolo è stato realizzato con la partecipazione dell'attore Giorgio Pasotti e, nel 2017, con Michele Placido.
Sempre nel 2015 l'autore Peppe Millanta ha portato in scena a Pescara un monologo sulla vita dell'insigne maestro coinvolgendo nello spettacolo l'attore Ezio Budini, l'illustratrice Michela Tobiolo ed il video-maker Matteo Sabatini.
I "Capolavori di Alessandro Cicognini" è un disco di Davide Cavuti, pubblicato nel 2014 dal Cresnac, che contiene una rielaborazione di alcune delle più celebri colonne sonore dell'insigne maestro abruzzese con la partecipazione, oltre all'autore, di Antonella Ruggiero, Michele Placido, Vanessa Gravina, Edoardo Siravo, Awa Ly, il Paolo Di Sabatino Trio e Sergio Rubini.

La striscia di TONIO VINCI

RACCONTO A PUNTATE

SANTO STEFANO DI SESSANIO: PER UN PIATTO DI LENTICCHIE!

(seconda parte)

di Vittorina Castellano

(… continua) L'estate era alle porte, le piante di lenticchie crescevano rigogliose sotto la supervisione di Claudio che aveva programmato di raccoglierle a luglio per farle essiccare, in modo da sgranare i baccelli più facilmente. Gli abitanti del borgo erano poco più di cento, molti giovani erano tornati in paese per avviare attività turistiche ma la maggior parte delle case del centro storico accoglievano ospiti temporanei come albergo diffuso. Fortunatamente queste dimore turistiche non erano state danneggiate, le solide strutture in pietra calcarea avevano sopportato le scosse sismiche. A giugno, a due mesi dal disastro tellurico, il borgo era pronto per accogliere di nuovo gli ospiti. Alla rinascita mancava solo la torre medicea ma la convergenza di alchimie, emanate dal fascino di uno dei borghi più belli d'Italia, sopperiva all'infausta assenza. Ci sarebbe voluto del tempo e dei cospicui finanziamenti per il restauro completo del capolavoro merlato.

Angelica aveva ereditato la casa dei nonni e aveva lasciato Milano, dove i genitori avevano aperto un ristorante di specialità gastronomiche abruzzesi. La giovane, appena ventenne, aveva frequentato l'alberghiero e fatto esperienza nell'attività di famiglia. Era arrivata a Santo Stefano di Sessanio subito dopo il terremoto, la casa ereditata era in ottimo stato, qualche papavero spuntava tra i ciuffi di erba intorno al pozzo del cortile interno. La bizzarra architettura del borgo, arroccato a nido d'aquila sullo sperone montuoso, definiva spazi pittoreschi con archi, scalinate e cavedi.

Angelica aveva portato con sé i risparmi dei suoi genitori, per avviare un'attività di ristorazione. Aveva ottenuto i permessi e ora si accingeva ad adattare il piano terra in una tipica e accogliente cucina – taverna. Claudio e Angelica si erano conosciuti nelle lunghe riunioni del comitato civico a Palazzo mediceo e avevano scoperto che i loro genitori erano cresciuti insieme prima di innamorarsi ed emigrare in cerca di una migliore prospettiva di vita. L'ampio piano terra, imbiancato e luminoso era stato arredato con tavoli e panche di legno, la cucina, a vista, era rustica ma ben attrezzata. Claudio si era offerto, in cambio di un piatto di lenticchie al giorno, di collaborare alla trasformazione del locale e così, giorno dopo giorno, piatto dopo piatto, nella più assoluta spontaneità e naturalezza, tra i due giovani iniziava a sbocciare un tenero sentimento. La nonna di Claudio aveva intuito che non si trattava di una semplice amicizia e così una mattina, mentre gli preparava la colazione, disse al nipote:

«La bardasce è bbelle e brave, sa cucinà, facce nu pinzire, nen te la fa' scappà!»

«Nonna cara, sò capite l'antifone! Me la sogno tutte le notti! E come mi dici sempre tu, se sono rose fioriranno!»

I vicoli stretti e tortuosi del borgo si ripopolarono di turisti, per lo più inglesi. Angelica, con la collaborazione di Claudio, preparava gustosi piatti della tradizione, rivisitati in chiave gourmet: aveva sempre il locale pieno. Naturalmente tutti i piatti erano a base di lenticchie, la ragazza, da brava cuoca aveva strutturato un menù degustazioni per palati rustici e raffinati. Pochi piatti ma gustosi e appaganti. Claudio ogni mattina, all'alba, andava a cogliere nell'orto le verdure per le preparazioni culinarie. Come antipasto serviva delle bruschette di pane casareccio che solo la nonna di Claudio sapeva fare. Sulle fette spalmava un morbido hummus di lenticchie, frullate con l'olio extravergine di oliva, l'aglio, il succo di limone, la tahina, la paprika, coriandolo, sale e pepe

Come primo una zuppa fumante. Angelica iniziava la preparazione con un trito di cuore di porro, sedano, carota e uno spicchio di aglio. Quindi in una pentola dai bordi alti faceva soffriggere con un giro di olio, il trito di verdure e una foglia di alloro. Poi aggiungeva le lenticchie e le sfumava con 1/2 bicchiere di vino rosso. Subito dopo aggiungeva il brodo già caldo coprendo a filo le lenticchie, portandole a cottura e condiva con un giro di olio, aghi di rosmarino tritati e crostini di pane a piacere.

Un'altra possibilità di scelta era la vellutata di lenticchie che poneva sul fuoco in una pentola con aglio pestato, timo, aneto e cipolle tagliate a metà, acqua fredda e sale. A cottura ultimata eliminava gli aromi e l'aglio e frullava le lenticchie fino a ridurle in crema. Aggiungeva la panna, pepe e un pizzico di noce moscata. Serviva in ciotoline la vellutata con un filo di olio a crudo e qualche crostino. In alternativa alle zuppe preparava uno sformato con crema al pecorino. Lessava le lenticchie insieme alla patata sbucciata e tagliata a cubetti, a metà cottura aggiungeva rondelle di zucchine o di zucca, secondo quello che aveva a disposizione nell'orto di Claudio. In un tegame faceva rosolare un trito di cipolla e carote, vi versava le lenticchie ben cotte e lasciava insaporire mescolando. .Frullava il contenuto della pentola, salava, aggiungeva una spolverata di pepe, un po' di prezzemolo tritato, 1'uovo e il parmigiano. Raccoglieva il composto in una ciotola e mescolava con pangrattato. Una volta in forno, preparava la crema al pecorino che versava sulle porzioni di sformato.

Una sera. Angelica, mentre si allisciava i lunghi capello biondi, sistemandoli sulle spalle, chiese al ragazzo che l'aiutava a sparecchiare i tavoli

«Finito il raccolto delle lenticchie tornerai a Toronto?»

«No! Non posso, non voglio lasciarti, ho capito che il mio futuro è qui con te. Ho capito che sei la mia migliore amica di cui sono segretamente innamorato. Ecco, ora lo sai, cosa mi rispondi?»

La ragazza s'illuminò di uno splendido sorriso e con gli occhi lucidi di emozione, abbracciò il suo Claudio.

«Ringrazio il destino che mi ha portato qui a Santo Stefano di Sessanio e mi ha fatto incontrare l'amore della mia vita!»

Per coronare il loro sogno d'amore avevano scelto la chiesetta della Madonna del Lago, una piccola ma romantica cappella costruita nel XVII secolo, a navata unica, barocca, con portico sulla facciata, situata un po' fuori dal paese, vicino al laghetto di Santo Stefano. Fu un giorno indimenticabile, il borgo si popolò di parenti e amici accorsi per festeggiare gli sposi, l'albergo diffuso ospitava una grande famiglia allargata. La Torre medicea era tornata a svettare sulle incantevoli vallate. *(fine)*

Contro tutte le gerarchie

di Marco Tabellione

In un passo fulminante di Al di là del bene e del male Nietzsche descrive due atteggiamenti apparentemente antitetici ma in realtà complementari. Da un lato gli assertori della propria volontà, idolatri di sé stessi, esaltatori della causa sui (ognuno è artefice di sé stesso) dall'altra coloro che, credendosi inferiori alle necessità della vita, ripongono le cause dell'esistenza al di fuori del controllo umano. Per Nietzsche si tratta di due comportamenti di comodo: i primi tendono a sostenere che l'uomo è causa del suo destino perché vogliono arrogarsi la responsabilità del potere e la gestione della vita altrui, i secondi invece attribuiscono alle necessità della vita le radici degli accadimenti, perché, al contrario, non solo non vogliono addossarsi l'onere di governare l'esistenza degli altri, ma preferiscono demandare anche la gestione della propria. In sostanza, nelle considerazioni di Nietzsche ci troviamo di fronte a una negazione filosofica della tendenza della umanità a cercare in modo accanito qualcuno cui affidare il controllo dell'organizzazione politica, intendendo politica nel senso di polis, cioè di comunità in senso lato.

La necessità di un potere, del dominio di un'autorità, spesso è stata imposta razionalmente per spingere all'ossequio; in effetti fa parte dell'autoritarismo far credere alla necessità di una direzione unica. Come ha dimostrato Freud in Psicologia della massa, la relazione con il leader spesso è di tipo libidico e dà vita ad un rapporto che lo stesso Freud definisce ipnotico. In sostanza, l'accettazione delle gerarchie si affermerebbe in un ambito in cui la consapevolezza diventa minoritaria, ed emergono le pulsioni dell'inconscio, le quali vengono liberalizzate, come sostiene lo stesso Freud, determinando non solo gli atteggiamenti irrazionali della massa e della folla, che l'iniziatore della psicanalisi considera vicini alla barbarie, ma anche l'affidarsi affettivo, di massa e folla, a tipi umani dirigenti e autoritari. Tali relazioni perverse vengono scatenate, secondo Freud, da fenomeni di identificazione, di immedesimazione e persino di innamoramento patologico.

Dunque il dramma della gerarchia è che non solo viene imposta e viene voluta da coloro che detengono il potere, ma è cercato e accettato anche da coloro che subiscono il potere, i quali ovviamente sono anche ben disposti a prendere il posto di chi lo detiene. Il potere è dominio, nel mito biblico il dominio presuppone la responsabilità degli uomini, i quali domineranno la terra nel senso che la controlleranno ma saranno anche custodi di essa; e ciò in una chiave in cui neanche il testo sacro contribuisce a sceverare fra dominio e cura. Così l'uomo vive costantemente con l'idea della necessità del potere, benché esso sia male. Ciò accade quando si spaccia per realistica una situazione imposta da pochi, che considerano realtà oggettiva, un campo che invece è stato delimitato e delineato da essi stessi. Da tali premesse è evidente che la Storia, nel senso di passato determinato in una ricostruzione narrata, si presenta sotto la forma della risultante di una continua lotta combattuta tra poteri. Per quanto l'evoluzione della civiltà, nobilitata dal progresso culturale, consenta di iniettare nel processo storico giudizi definitivi imprescindibili, perché hanno alla loro base la difesa della vita e della dignità umana. In altre parole, non possiamo considerare la condanna dell'olocausto contro gli ebrei come la conseguenza di una visione derivata dai vincitori. Anzi, piuttosto occorre ancora ribadire quella condanna, in una contemporaneità nella quale i popoli continuano ad essere vittime delle angherie violente di chi gestisce il potere e si arroga il diritto di decidere per le collettività.

Sia Freud sia Nietzsche hanno spiegato bene i motivi del persistere del rapporto gerarchico tra gli uomini mostrando il carattere complementare del potere e di chi lo subisce, una strana complicità che finisce però per generare tanta sofferenza. Nonostante la democrazia venga considerata un valore inoppugnabile, in realtà viene continuamente negata dalla diffusione delle gerarchie. Anzi il sistema odierno nel quale democrazia e gerarchie coesistono si afferma come una specie di ossimoro, una contraddizione di termini, che abbiamo il dovere e la responsabilità di continuare a mettere in discussione, in difesa del senso autentico che attribuiamo alla civiltà.

relux digitalstore
unieuro
Batte. Forte. Sempre.
Via Vestina, 130 - Montesilvano (Pe)
Tel. 085.835012

Destinazione Brennero:
i rastrellamenti dei Tedeschi a Tollo

di Gabriella Toritto

Era il dicembre del '43 ed erano lì riparati. Erano tutti lì sotto. C'erano uomini, donne, bambini, anche neonati. Già, Renzo Brunetti, mio cugino, era nato da poco. Erano spaventati, sì, ma anche fiduciosi dell'arrivo degli Alleati.
Si diceva che sarebbero arrivati per l'8 dicembre, festa della Madonna Immacolata. Erano tutti a casa di Tito Lombardi (zio Tito), Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Tollo.
Zio Tito ospitava i suoi parenti e compaesani. Nella cantina della sua casa, parte del palazzo della baronessa Nolli (allora adibito anche come campo di internamento di una novantina di confinati politici slavi), in prossimità del sagrato della chiesa madre di Tollo, la famiglia Lombardi aveva offerto rifugio ai parenti Brunetti, ai Toritto, ai Masciarelli, ai Polidori, al dottor Mazzoccone e alle sue figlie, al parroco, Don Giorgio Santone, alla di lui sorella, Laurina, e ad altri compaesani, in tutto circa un centinaio di persone. Vi erano anche i Caruso, Ida e Rocco Marini. Erano tutti lì, rifugiati nella grotta. Attendevano di essere liberati.
La festa dell'Immacolata tuttavia era ormai trascorsa ed erano tutti ancora nascosti e sempre più dubbiosi. Fu così che la sera del 12 dicembre, temendo il peggio, Don Giorgio Santone, ispirato e in gran segreto, assieme alle fedelissime pie donne Fedora Ciccotelli, Rosina Brunetti (mie zie, con cui ho vissuto la mia infanzia a Tollo) e Laurina Santone, si recò nella chiesa grande della Maria Santissima Assunta, per *"consumare"*, in comunione, tutte le *"particole"*, ovvero le ostie, e per evitare che queste rimanessero incustodite in preda agli ultimi tragici atti bellici che si sarebbero verificati di lì a poco.
I tedeschi erano in paese da tempo. Tollo aveva conosciuto con loro il campo di internamento. Aveva visto razzie, rastrellamenti, uccisioni. I Tedeschi irrompevano nelle case delle famiglie inermi, cercando uomini e viveri, quando andava bene.
Mio nonno materno, il vecchio Tommaso Brunetti, più volte li aveva visti entrare in casa. Tremava al solo pensiero, non per sé, ma per le due giovani figlie: Italia, chiamata anche Italina, mia madre, e zia Rosina.
È stato un uomo fortunato Tommaso! È stato sempre rispettato. Il figlio Amelio riuscì anche a sfuggire alla *"caccia all'uomo"*, dovendo provvedere alla moglie, Gasperina, incinta, e agli allora piccoli quattro figli.
Amelio Brunetti, mio zio, grazie a nonno Tommaso, che perorò per lui, rimase accanto alla propria famiglia anche quando il giorno di Santa Lucia, il 13 dicembre del 1943, i Tedeschi entrarono nel rifugio in cui erano nascosti. Già, per quelle famiglie, lì riparate, non vi fu la tanto attesa liberazione. Durante i combattimenti sul Sangro, esattamente nei pressi di Lanciano, la forte resistenza dei Tedeschi rallentò l'avanzata degli Alleati.
"Shnel, shnel", intimarono i nemici con i fucili puntati. Iniziò così per Tollo lo sfollamento: uno ad uno - uomini, donne, bambini - furono costretti ad uscire da quel rifugio al fine di evitare il peggio. La famiglia Lombardi, quella di zio Tito, restò ancora per alcuni giorni in paese, obbligata a spostarsi presso la segheria Mancinelli, mentre la propria casa veniva requisita e trasformata in Comando per le successive operazioni belliche dei Tedeschi.
Le altre famiglie furono forzate a scendere nella piazza del paese e lì indotte a salire su due camions. Era sera inoltrata. Era buio. Gli uomini furono in buona parte rastrellati. Ad Amelio Brunetti fu concesso di restare assieme ai propri cari. Il più piccolo dei suoi figli, Renzo, mio cugino, aveva solo 25 giorni.
Casa Brunetti, quella di mio nonno Tommaso, era proprio lì in piazza e i Tedeschi concessero a mio zio Amelio di rientrare nella propria abitazione per prendere un po' di viveri e qualche coperta. Ma mio zio si attardava e i Tedeschi avevano fretta. Volevano allontanarsi dal paese al più presto. Temevano l'arrivo degli Alleati. Amelio, uscendo di casa, era lento, camminava a fatica. Il sacco di farina e le coperte pesavano. Un tedesco, urlando minaccioso, gli andò contro per puntargli il fucile in petto. Allora Anna, mia cugina, oggi suora, di nove anni, la più grande fra figli e nipoti, si scagliò contro il soldato e gli morse una mano. Il tedesco, poco prima tanto bellicoso, doveva essere anch'egli padre, poiché comprese il gesto ed accarezzò la sua testolina.
I camions tedeschi, diretti a Chieti e carichi delle famiglie Brunetti, Toritto, Ciccotelli, Marini, Caruso, Santone e Mazzoccone, fecero appena in tempo ad allontanarsi dal centro del paese quando la piazza fu bombardata.
A Chieti Scalo gli sfollati vennero raccolti nella Manifattura di Tabacco, piena di pidocchi, dove restarono per due, tre giorni. Furono raggiunti dai Lombardi e dai Piattelli la notte del 15 dicembre.
Il 17 dicembre del 1943 furono tutti caricati su carri bestiame alla stazione di Chieti Scalo con destinazione Brennero.
Pieni di pidocchi, affamati, annullati della loro dignità, pigiati in vagoni freddi e sporchi, spaventati per il loro destino, attraversarono l'Appennino abruzzese, diretti a Roma. Passando per Sulmona, Collarmele, Celano, Tagliacozzo, persone degne e solidali si recarono in stazione per offrire pane, latte, acqua, olio al passaggio del treno della morte. Ah! L'olio! Annina Brunetti Lombardi, cugina di mia madre, aveva visto scivolare dalla mano di uno dei suoi figli una bottiglia d'olio che finì a terra frantumandosi e riversando tutto l'olio. Ah! L'olio! Allora l'olio era raro, merce preziosa, così come la farina! Ci potevi campare!
Ma ciò che più affliggeva il cuore di zia Annina era il cattivo presagio dell'olio riverso a terra. Così si diceva in Abruzzo. E così fu. Quella guerra, quello sfollamento, quella bottiglia d'olio finita a terra costarono a zia Annina Brunetti Lombardi la perdita di un bellissimo figlio.
A Roma Gasparino Masciarelli e famiglia scesero per essere ospitati da amici. Don Giorgio Santone e la sorella Laurina scesero a Firenze, dove avevano un fratello. Da Firenze il treno, risalendo verso Nord, proseguì per Bologna, passando per ponte Lago Oscuro, sul Po, procedendo verso il Brennero.
Era notte quando attraversarono il Po. Dati i tempi, nonno Tommaso Brunetti invitò tutti ad osservare il grande fiume con attenzione, poiché allora a degli sfollati appariva *"evento irripetibile!"* Fu tuttavia difficile scrutare il corso d'acqua attraverso l'oscurità della notte e le fessure del carro bestiame.
Intanto il treno proseguiva la sua corsa attraverso la pianura nebbiosa e fredda. I "passeggeri" erano sempre più stremati. Erano in viaggio da una settimana. Era notte fonda quando vi fu l'ennesima fermata.
Italia, mia madre, avvertì fra le parole concitate dei soldati tedeschi… "*Vicenza …….*" Ebbe un tuffo al cuore … Forse si era sbagliata a capire? Quindi si animò di tutto il coraggio possibile. Avanzò verso i soldati tedeschi e chiese in quale fermata fossero. Le confermarono di essere giunti alla stazione di Vicenza. Allora, rivolgendosi sempre ai militari, li pregò di poter parlare con il cognato Michele Ventrella, impiegato nell'Economato delle Ferrovie di Verona ma residente a Vicenza. La sua richiesta fu accolta e a notte inoltrata zio Michele, dopo avere riabbracciato le cognate, mia madre e zia Costanza (sorella di mio padre, allora in guerra) riuscì a negoziare con i Tedeschi, facendo scendere non solo i suoi più stretti familiari: i Toritto, i Brunetti, i Ciccotelli, i Lombardi, ma anche la parentela più lontana.
La notizia si sparse subito di vagone in vagone e molti furono i compaesani che ottennero di scendere in quella stazione.
I Tollesi furono ospitati a Vicenza e dintorni, mentre il treno riprese la sua folle corsa: destinazione Brennero.
Era il 23 dicembre del 1943. Di lì a pochi giorni sarebbe stato Natale. Il Natale del '43 per la città di Vicenza fu tragicamente memorabile a causa del terribile bombardamento delle fortezze volanti, i B29 degli Alleati!
Alle famiglie vicentine che ospitarono gli sfollati, questi ultimi parvero senza vita. La solidarietà fu lodevole. Vicenza, Malo, Arzignano, Sandrigo, Schio misero a disposizione case, scuole per l'accoglienza; coperte, cibo per la sopravvivenza; tutto il cuore per "riscaldare" e far sentire meno soli gli sfollati.

-Per anni gli sfollati hanno raccontato ai loro figli, ai nipoti l'orrore della guerra, nonché la grandezza di tanta generosità ed ospitalità. Anche queste sono pagine di Storia.
Si ricordano doverosamente per le testimonianze rese: Italia Brunetti, Anna Brunetti (Suor Agata), Tommaso Brunetti, Ivonne Lombardi Ambrosini, Edgardo Lombardi, Costanza Toritto, Ilda Ventrella Scatena.
-Chi dovesse riconoscersi nel racconto è pregato di scrivere al giornale o al blogspot dell'autrice al link seguente *https://gabriella-toritto.blogspot.com/search/label/Racconto?m=0*

Nella foto due miei zii, quando gli Italiani furono invitati dal regime fascista a consegnare "alla Patria" le fedi nuziali e altri oggetti d'oro per sostenere la guerra in Etiopia. La cerimonia più importante però si svolse a Roma, all'Altare della Patria. La prima a donare la propria fede, unitamente a quella del marito, fu la regina Elena, alla quale fece seguito Rachele Mussolini assieme a numerose donne del popolo di Roma. In tutto il Paese si raccolsero 33.622 chili d'oro e 93.473 d'argento.

DOVIM S.a.s.
Laboratorio Analisi
Corso Umberto, 219/C
65016 MONTESILVANO (PE)
Tel. 085.4454496
mail: info@dovim.it